

MAGAZINE

Marzo/2021 n.03

Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Israele, aspettando Pesach

Vaccini e elezioni, tra Covid e l'ennesima chiamata al voto

Come si stanno ridefinendo le forze politiche in campo nell'era post-Covid? La sinistra si è polverizzata e la destra si sta frantumando più che mai. Malgrado le polemiche, sulle vaccinazioni è stato stabilito un primato e Israele è diventata una case-history (come ci spiega Francesca Levi-Schaffer). Ma esiste un "vaccino elettorale" capace di restituire stabilità a un Paese che si avvia alla quarta elezione in due anni?



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Si avvicinano le elezioni politiche del 23 marzo. La sinistra è alla deriva

CULTURA/ARCHEOLOGIA

Il mistero infinito dei Rotoli del Mar Morto e le nuove scoperte sul sito di Qumran

COMUNITÀ/EVENTI

Come diventare Regine e Re degli scacchi: nasce il circolo dedicato a Mikhail Tal



**PER CHI HA APPENA FATTO L'ALIYA'
PER STUDIARE ANCHE A DISTANZA
PER ACCORCIARE LA
LONTANANZA DAGLI AMICI**

**Lascia un buon segno
nel nuovo anno**

TESTAMENTI

I progetti di Lasciti e Donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore diversi progetti tra i quali quelli per gli Anziani e i sopravvissuti alla Shoah, sostegno negli ospedali, bambini disabili, sviluppo di energie alternative, futuro dei giovani, sicurezza e soccorso, restauro del patrimonio nazionale, sviluppo del Negev e del sud del Paese, programmi informatici per il recupero dei giovani a rischio. Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo dei quali sei l'artefice.

**Una vita ricca
di valori lascia
il segno anche
nelle vite
degli altri.
Nel presente
e nel futuro.**

**Tu con il Keren
Hayesod
protagonisti
di una storia
millenaria.**

**PER INFORMAZIONI CONTATTARE
KEREN HAYESOD ONLUS**

Enrica Moscati 335 8354930



Keren Hayesod ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365

Kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus **IBAN:** IT 34 F 05216 01614 000000008290

khitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



Caro lettore, cara lettrice,
«Il vero esilio d'Israele in Egitto è stato imparare a sopportarlo», suggerisce un celebre commento chassidico del Settecento a proposito di Pesach, ricordandoci che esiste un effetto anestetizzante dell'esilio, questo imparare a assuefarci a ciò che ci rende schiavi, la famosa *comfort zone* da cui è così difficile uscire persino quando la detestiamo e quando non ci piace la condizione nella quale ci troviamo immersi. È capitato a tutti, sul lavoro, nella vita privata, in certe circostanze particolari dell'esistenza, quando abbiamo pensato di non avere scelta e allora abbiamo accettato l'inaccettabile, accogliendo – per paura del cambiamento – quella parte di schiavitù con la quale ci sembrava inevitabile scendere a patti. Da qui muove l'invito pasquale a cercare un varco, un passaggio, a mangiare la matza per cambiare passo, l'invito a *dislocarci e assottigliarci*, come il fine pane azzimo appunto, cambiando luogo, sia fisico sia dell'anima, attraversando un nostro personale Mar Rosso. Per ritrovare sveltezza e agilità, senza far fermentare ulteriormente un Io imbolsito e sazio. L'idea è sempre quella, immaginare noi stessi in modo diverso e trovare il coraggio di varare un cambiamento, anche piccolo ma liberatorio, una condizione in cui il pensiero assonnato si risveglia e respira, e riesce a volare un po' più in alto, oltre le sbarre che lo rinchiodano, ovvero le nostre "dipendenze", i bisogni che ci imprigionano, gli "idoli" di varia natura. Com'è noto, la vera schiavitù, la più pericolosa, è quella a cui ci si abitua; ma esiste la possibilità di un happy end come dimostra il fatto che alla fine dall'Egitto si può uscire, a patto di faticare almeno un po' e lavorarci sopra, come suggeriscono la psicologia e la tradizione ermeneutica ebraica. Non è un caso quindi che su questo e altri concetti ruoti la bella *Haggadà* di Pesach, fresca di stampa (Belforte editore), commentata dallo psicoanalista Alberto Sonnino che dialoga con Rav Roberto Della Rocca e col giornalista e manager Dario Coen, ragionando sulle tante attualizzazioni del significato di Pesach.

Il passaggio chiave è dall'Io al Noi, dalla tribù al popolo, dalla schiavitù alla libertà che solo una dimensione collettiva può davvero consentire, poiché essere libero da solo non ha alcun senso. L'assunto è che devi «essere parte di qualcosa di più grande di te stesso prima di poter essere te stesso», scrive Rav Jonathan Sacks nel suo saggio *Moralità* (Giuntina), il suo testamento filosofico-spirituale uscito l'anno scorso in Inghilterra, pochi mesi prima della sua scomparsa, e adesso in Italia. Sacks ha a lungo ragionato sull'urgenza di costruire un nuovo codice morale che ristabilisca il bene comune in tempi di divisioni, la necessità di ripristinare degli standard di relazione accettabili per una collettività evoluta, in tempi nefasti di dibattito pubblico polarizzante e urlato, di un'economia delle disuguaglianze e una politica fatta dell'«io ho ragione, tu hai torto, quindi stai zitto». «Se si perde la moralità, alla fine si perde anche la libertà», perché solo la moralità genera fiducia e la fiducia, benessere, scrive Sacks. Tutte le società basate sull'Io sono destinate a morire, come appunto l'Egitto; perché è forte chi si prende cura dei deboli, è invulnerabile chi presta attenzione ai vulnerabili, dice Sacks. «Non c'è nessun Io attuabile senza il sostegno di un Noi».



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Israele: le elezioni si avvicinano e la sinistra è alla deriva

06. Miracolo vaccinazioni: intervista a Francesca Levi-Schaffer

10. *Voci dal lontano Occidente* La Corte penale dell'Aja vuole mettere sotto accusa Israele

11. *La domanda scomoda* Quale sarà il futuro degli Accordi di Abramo?

CULTURA

12. *Giorno della Memoria* La terza generazione raccoglie il testimone

16. *Graphic Shoah* Per dirlo ai bambini

17. Pesach 5781 con una nuova *Haggadah* commentata da Rav Della Rocca

18. Il mistero infinito dei Rotoli del Mar Morto

22. *Personaggi* Edith Bruck: «Basta poco per riaccendere la speranza»

24. Alberto Saravalle: uno sguardo ebraico sull'economia

26. *Storia e contro storie* La libertà della ricerca storica

27. *Scintille. Letture e riletture* La famigerata Stasi

29. *Ebraica. Letteratura come vita* Le scrittrici di Israele

COMUNITÀ

32. Addio a Rav Gershon Garelik

34. Diventare Regine (e Re) di scacchi: nasce il Circolo Tal

36. Mazal tov per i 100 anni di Aldo Liscia

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Si può firmare fino al 31 marzo in tutti i comuni italiani

Una proposta di legge contro la propaganda fascista



in Parlamento. C'è tempo fino al 31 marzo 2021 per firmare. La proposta di legge richiama l'Art. 293-bis. del codice Penale – (Propaganda del regime fascista e nazifascista), che stabilisce che “chiunque propaganda i contenuti propri del partito fascista o del partito nazionalsocialista tedesco, ovvero dei relativi metodi eversivi

Lil Premio Oscar Roberto Benigni e il giornalista Fabio Fazio sono solo gli ultimi due nomi illustri che hanno deciso di sostenere la proposta di legge di iniziativa popolare finalizzata a “disciplinare pene e sanzioni verso coloro che attuano propaganda fascista e nazista con ogni mezzo”, in particolare tramite social network e con la vendita di gadget. La proposta di legge di iniziativa popolare è stata depositata il 19 ottobre 2020 da Maurizio Verona, sindaco di Stazzema, il comune in provincia di Lucca dove, nell'agosto del 1944, una divisione di soldati nazisti trucidò 560 persone. Serviranno 50 mila firme per portare la legge

del sistema democratico, anche attraverso la produzione, distribuzione, diffusione o vendita di beni raffiguranti persone, immagini o simboli a essi chiaramente riferiti, ovvero ne fa comunque propaganda richiamandone pubblicamente la simbologia o la gestualità è punito con la reclusione da sei mesi a due anni. La pena è aumentata di un terzo se il fatto è commesso attraverso strumenti telematici o informatici». Inoltre, cita la Legge 25 giugno 1993, n. 205, secondo cui “qualora l'esposizione riguardi emblemi o simboli riconducibili al partito fascista o al partito nazionalsocialista tedesco, la pena di cui all'art. 2 comma 1, è aumentata del doppio”.

E l'Oscar va ... agli ingegneri israeliani per la tecnologia cinematografica

I quattro fondatori dell'impresa israeliana Amimon hanno ricevuto un Academy Award 2021 per la scienza e per l'ingegneria, in riconoscimento allo sviluppo di quella tecnologia che ha così fortemente influenzato l'industria cinematografica. L'impresa è stata fonda-

ta da Meir Feder, Zvi Reznick, Guy Dorman e Ron Yogeve: un team di ingegneri israeliani che, nel 2004, aveva ideato un prodotto rivoluzionario volto a consentire a tutti i registi e a tutte le troupe cinematografiche del mondo il pieno controllo delle riprese in tempo reale e, soprattutto, via wireless. La tecnologia israeliana utilizza il principio di trasmissione digitale di dati e di algoritmi di compressione,



mentre il chipset Amimon supporta la creazione di alcuni sistemi sincronizzati virtualmente al movimento della telecamera, espandendo così la libertà creativa dei registi durante le riprese

stesse. Il premio include una targa dell'Accademia, presentata alla cerimonia online dei premi scientifici e tecnici, il 13 febbraio 2021. *David Zebuloni*

[in breve]

Il Canada mette fuorilegge i Proud boys

Il Canada ha inserito il movimento americano di estrema destra Proud Boys nella lista delle organizzazioni terroristiche. Ottawa sostiene infatti che i Proud Boys rappresentino una reale minaccia per l'incolumità dei canadesi dopo aver ricoperto “un ruolo fondamentale” nell'attacco al Campidoglio degli Stati Uniti, provocando la morte di 5 persone. Negli ultimi anni, i Proud Boys hanno supportato attivamente la campagna politica dell'ex-presidente americano Donald Trump. Il Ministero canadese per la Pubblica sicurezza ha specificato di aver coinvolto le agenzie di intelligence che per mesi hanno lavorato per raccogliere le prove necessarie sulla pericolosità di queste organizzazioni. «Il Canada non tollererà atti di violenza ideologica, religiosa o per motivi politici», ha spiegato. *Paolo Castellano*



Germania: restaurato antico rotolo della Torà in Baviera

LA PERGAMENA RISALE ALLA FINE DEL 1700 ED È STATO SCOPERTO NEL 2015

Lo scorso 27 gennaio si è svolta a Berlino una cerimonia con la partecipazione della Cancelliera Angela Merkel per il completamento del restauro del rotolo della Torà «Sulzbach», probabilmente il più antico rotolo della Torà nella Germania meridionale risalente al 1793, riscoperto nel 2015 e ora restaurato definitivamente. Si tratta di un atto dal profondo significato simbolico quello che si è svolto nella sala del Bundestag. Dopo la commemorazione delle vittime del nazionalsocialismo

e la celebrazione del 76 ° anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, il sofer ha inciso le ultime otto lettere delle sacre scritture intingendo una penna d'oca nell'inchiostro. Il tutto alla presenza delle istituzioni tedesche ed ebraiche. Il rotolo della Torà Sulzbach, che risale al XVIII secolo, è stato realizzato per la sinagoga di Sulzbach per essere trasferito in seguito ad Amberg, in Baviera, nel 1934, un anno dopo che Hitler aveva preso il potere. Sopravvissuto al grande incendio del 1822 a



Sulzbach, al pogrom della Kristallnacht del 1938 e al nazionalsocialismo, era finito nel dimenticatoio per decenni, chiuso in un armadio con le lettere cancellate o sbiadite a causa dei segni

del tempo. Ritrovato nel 2015 è stato rimesso in sesto in Israele al costo di circa 45.000 euro: una cifra onerosa che il governo federale si è accollata quasi per intero. La cerimonia è stata trasmessa sul sito web del Parlamento tedesco. *Marina Gersony*

Nella foto: il rabbino Shaul Nekrich e Angela Merkel partecipano alla cerimonia di completamento del rotolo della Torà di Sulzbach del 1793, riscoperto nel 2015 e appena restaurato (Credito: Odd Andersen – Pool / Getty Images).

Israele riconosce formalmente lo Stato del Kosovo



Il 1° febbraio Israele e Kosovo hanno normalizzato le relazioni diplomatiche. Durante la cerimonia virtuale per ufficializzare gli accordi, Pristina ha comunicato che aprirà la sua ambasciata nella capitale di Israele, Gerusalemme. Dopo aver riallacciato il dialogo con Emirati Arabi, Bahrein, Sudan e Marocco, Israele aggiunge il Kosovo alla lista delle nazioni-amiche a maggioranza musulmana. *P. C.*



Budapest: un hotel al posto di uno storico edificio ebraico

A Budapest, una delle case più antiche dello storico quartiere ebraico potrebbe essere presto demolita. L'edificio, sito in via Kazinczy 55, farà posto a un hotel a cinque piani. Seppur privo di valore architettonico o artistico, rappresenta uno degli ultimi originali esempi di come erano le case del ghetto prima dei progetti di riqualificazione della zona della fine del XIX secolo. La costruzione risale all'Ottocento, quando aveva un solo piano, e nel corso del tempo ha ospitato negozi e locali, fra cui un bordello, il primo della zona ad essere fornito di servizi e di acqua corrente. Fra le altre curiosità e notizie di interesse storico ricordiamo che è stato sede del movimento esoterico Teosofico fondato da Helena Blavatsky, che ha influenzato alcuni intellettuali e artisti del XX secolo. *Ilaria Ester Ramazzotti*

Archeologi israeliani scoprono “il viola” della Bibbia

L'Autorità israeliana per le Antichità ha rilasciato le immagini di un frammento di tessuto viola ritrovato negli scavi archeologici nel sito “la collina degli schiavi” di Timna, a 220 km da Gerusalemme. Come riporta la BBC, i ricercatori d'Israele sono riusciti a isolare un colorante viola risalente al regno di re David. La tintura è stata rinvenuta su un pezzo di tessuto. Nei tempi antichi, questa colorazione era più preziosa dell'oro ed era associata alla regalità. Inoltre, è la prima volta in assoluto che nella Regione viene portato alla luce un simile reperto storico. «È una scoperta molto emozionante e importante», ha commentato Naama

Sukenik, esperta dell'Autorità israeliana per le Antichità. «Nel remoto passato, l'abbigliamento viola era associato alla nobiltà, ai sacerdoti e, naturalmente ai reali». Il colore viola è menzionato nella Bibbia ebraica e cristiana, inclusi gli indumenti della stessa colorazione indossati dal re David, re Salomone e da Gesù. Attraverso la datazione al carbonio, gli archeologi hanno certificato l'appartenenza del frammento all'anno 1000 prima dell'era volgare. Prima di questa scoperta, il colore era stato rinvenuto su conchiglie di molluschi e frammenti di ceramica. Mai su tessuti sottoposti a tintura. *P. C.*





Israele: le elezioni si avvicinano e la sinistra è alla deriva

Migliaia di persone sono scese in piazza negli ultimi mesi per manifestare contro il Governo e contro Netanyahu accusato di **corruzione e frode**. Ma al momento di compattarsi per presentare liste e programmi per le elezioni del 23 marzo, le forze di sinistra si sono dimostrate **litigiose e inconcludenti**. Il risultato? I “padri fondatori” dello Stato non hanno eredi

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv

Dopo aver influenzato in maniera determinante i primi decenni del Paese, alle elezioni del 23 marzo 2021 la Sinistra israeliana si presenta a ranghi ridotti, in un clima di scoraggiamento di fronte ad una società sempre più impregnata da parole d'ordine d'impronta nazionalista o religiosa. A Destra, c'è un ipermercato di partiti e di movimenti: si va dal *Likud* di Benjamin Netanyahu a *Nuova speranza* del fuoriuscito Gideon Saar, da *Yemina* di Naftali Bennett al *Sionismo Religioso* di Naftali Smotrich e Itamar Ben Gvir, da *Israel Beitenu* di Avigdor Lieberman agli ortodossi del *Fronte della Torah* di Moshe Gafni e di *Shas* del rabbino Arye Deri. Nei sondaggi si stima che a marzo questi partiti – pur divisi sul ruolo guida di Benjamin Netan-

yahu – possano raccogliere fino a 80 dei 120 seggi della Knesset. Con una ventina di seggi al partito centrista *Yesh Atid* di Yair Lapid e una decina di seggi alla *Lista araba unita*, la sinistra laica di Israele, quella che ha gettato le fondamenta dello Stato e che lo ha influenzato in maniera preponderante la storia d'Israele nei primi decenni, dovrà adesso accontentarsi delle briciole. In termini grafici, se nel 1992 per trasportare alla Knesset tutti i deputati che sostenevano apertamente Yitzhak Rabin sarebbero occorsi due torpedoni, oggi per i parlamentari di quelle liste basterebbero due taxi.

Per chi ha vissuto in Israele i mesi che hanno fatto seguito alla composizione, nel maggio scorso, del governo di unità nazionale del *Likud* col partito *Blu Bianco* di Benny Gantz, questa prospettiva desta come minimo meraviglia. Perché in questi

mesi la Sinistra era scesa in piazza con determinazione e anche con manifestazioni di grande fantasia, denunciando se fosse lecito lasciare alla guida del Paese chi come Benjamin Netanyahu era incriminato di corruzione, frode e abuso di potere. Per mesi, ogni sabato sera, masse di dimostranti si sono raccolte attorno alla residenza del premier nella via Balfour di Gerusalemme, invocandone le dimissioni. Era dalle proteste sociali della torrida estate del 2011 che non si vedevano nelle strade del Paese folle così decise ad imporre alla classe politica le proprie parole d'ordine. Irrisi e denunciati dai portavoce del premier (“Anarchici, gente strampalata, diffusori di malattie”) questi dimostranti non hanno certo avuto vita facile. Spesso ci sono stati scontri con la polizia, con contusioni, fermi e arresti. Ci sono stati anche attacchi fisici, condotti da sostenitori

Da sinistra: manifestanti contro Benjamin Netanyahu; Rabin e Peres, ultime vere icone della sinistra israeliana; In basso: un sottomarino ricorda lo scandalo delle forniture militari che ha coinvolto il Premier Netanyahu (Foto: Flash90 e AP photo).

del premier. Eppure la protesta si è estesa: di sabato su molti cavalcava si affollavano, sventolando le bandiere nazionali, picchetti di dimostranti di tutte le età. Sul web giravano anche immagini di anziani, ripresi all'ingresso delle loro case di riposo, che espongono cartelli di dura protesta contro il premier. In molte immagini di queste proteste troneggiavano anche grandi modelli di sottomarini: allusioni polemiche a una indagine arenatasi col tempo su presunti illeciti nell'acquisto di sottomarini tedeschi ordinati da Netanyahu dopo aver tenuto all'oscuro – per motivi mai spiegati fino in fondo – il ministro della difesa Moshe Yaalon. Nell'estate e nell'autunno 2020, dunque, nelle strade del Paese c'è stata una vera esplosione di energia e di attivismo politico. Ma al momento di organizzarsi per le nuove elezioni – le quarte in meno di due anni – le forze di sinistra sono rimaste smarrite. Per cercarne le ragioni si potrebbero indicare due responsabili diretti. Il primo è Benny Gantz, il leader centrista che un anno fa aveva acceso le speranze di molti simpatizzanti di sinistra quando assicurava che non sarebbe mai entrato in un governo guidato da Netanyahu, per poi unirsi al *Likud* in un governo congiunto. Una mossa che ha spaccato il suo partito e lo ha lasciato alla mercé del leader politico più stagionato di Israele. Il secondo responsabile della debacle è il leader laburista Amir Peretz che aveva assicurato che mai avrebbe aderito ad un governo Netanyahu e che pure vi ha fatto ingresso in cambio di un incarico marginale.

Il loro opportunismo combinato alla loro singolare miopia politica ha dunque alimentato un senso di disorientamento fra quanti si riconoscono nella sinistra laica ebraica. In questa circostanza è riemersa poi una atavica tendenza al settarismo. A

gennaio ben quattro liste di sinistra sembravano determinate a contendersi il sostegno dei loro sempre più scarsi simpatizzanti: i veterani del Meretz; i laburisti (passati nelle mani della energica Merav Michaeli, dopo la defenestrazione di Peretz); una nuova lista del sindaco laburista di Tel Aviv Ron Huldai e un'altra lista del deputato Ofer Shelach. Questi ultimi due hanno poi deciso di rinunciare, avendo compreso che non avrebbero superato la soglia di ingresso alla Knesset. Se qualcuno pensava che, trovandosi con l'acqua alla gola, la Sinistra avrebbe scelto la strada della fusione ha dovuto ricredersi. In Israele non ci sono dissidi più furibondi di quelli fra partiti e movimenti che più o meno la pensano allo stesso modo.

Eppure l'imperizia politica e il protagonismo dei suoi dirigenti non bastano da soli a spiegare la deriva in cui versa oggi la Sinistra in Israele. Nei decenni, la morfologia del paese è cambiata: il *Likud* è da tempo il partito che gestisce il potere, con tutti i vantaggi pratici che ne conseguono. Sotto la guida del *Likud*, si è inoltre estesa l'area di influenza dei partiti ortodossi (circa il 12 per cento della popolazione) e degli israeliani negli insediamenti (ormai in Cisgiordania sono quasi mezzo milione).

In quei settori, le forze di sinistra si sentono non gradite. Anche nei mass media spirano con crescente energia venti di sostegno alle tesi della Destra o del *mainstream* religioso. Inoltre negli ultimi mesi la richiesta della sostituzione di Netanyahu – il cavallo di battaglia dei dimostranti nelle strade – è stata avanzata anche da Gideon Saar, da Lieberman e in forma più pacata anche da Bennett. Hanno in pratica detto ai loro eletto-

ri che per loro è legittimo chiedere a Netanyahu di farsi da parte, e tuttavia restare schiettamente all'interno della destra nazionalista.

Sono passati 25 anni da quando Rabin indicava agli israeliani, nel contesto degli accordi di Oslo, la necessità di separarsi tempestivamente dai palestinesi della Cisgiordania (pur mantenendo una presenza militare sull'intero confine giordano). Voleva sventare il rischio che Israele diventasse un Paese binazionale, esteso dal Mar Mediterraneo al Giordano, con all'interno una minoranza etnica subalterna. Sulle pagine del mensile *Liberal*, l'opinionista Yonatan Shem-ur ha lanciato adesso alla Sinistra un accorato appello, in extremis. “C'è una sola battaglia che si può e si deve combattere. Una sola bandiera che si deve sventolare. Il ritiro dai Territori, sulla scia di Yitzhak Rabin, Ehud Barak, Arik Sharon ed Ehud Olmert. Con un accordo, o anche senza. E la costituzione di uno Stato palestinese al fianco di Israele. Non 'un giorno'. Non 'quando ci saranno



le condizioni? La bandiera della 'fine immediata della occupazione' è non solo giusta, ma anche utile dal punto di vista strategico”. Per impedire cioè alla Destra di consolidare il progetto dello Stato dal Mare al Giordano, che a suo parere è inconciliabile con l'ideale di Israele come Stato democratico e omogeneamente ebraico. Una missione titanica, per schiere che oggi sembrano più esigue ed incerte che mai.



INTERVISTA ALLA SCIENZIATA ITALO-ISRAELIANA

Israele e i vaccini: una *case-history*. La vita? È la cosa *più preziosa* che abbiamo

FRANCESCA LEVI-SCHAFER racconta il *miracolo* della **campagna vaccinale in Israele**, la più rapida al mondo. Iniziata in dicembre, a metà febbraio quasi quattro milioni di israeliani erano già vaccinati, con **risultati eccellenti sul piano della protezione dal Covid 19**. Ma come ha fatto lo Stato ebraico a conseguire questo successo? Esperienza e allenamento nella **gestione dei rischi**, logistica collaudata e una *diffusa medicina territoriale*

di MICHAEL SONCIN
FOTO DEBORAH SINAI

Israele è il primo paese al mondo per il numero di persone vaccinate in rapporto alla popolazione e per la rapidità con cui ha conseguito questo record. Mentre in Italia, ahimè, continua il balletto del chi-deve-fare-cosa, in Israele, a tempo record, la vaccinazione di massa sarà completata in tutta la nazione. E i risultati sono significativi e incoraggianti: i dati raccolti dal Ministero della Salute israeliano, pubblicati a metà febbraio sulla rivista scientifica *Nature*, dimostrano che c'è stato un calo del 41

per cento delle infezioni da Covid-19 confermate per gli ultra sessantenni e un calo del 31 per cento dei ricoveri da metà gennaio all'inizio di febbraio. Un calo del 94 per cento dei casi sintomatici di Covid è stato rilevato fra quanti sono stati immunizzati col vaccino Pfizer. Lo ha rilevato una ricerca condotta dalla cassa mutua israeliana Klalit, confermando così risultati analoghi raccolti in precedenza dalla cassa mutua Maccabi. La Klalit - precisa la stampa israeliana - ha raccolto dati fra 1,2 milioni di israeliani, solo metà dei quali erano stati vaccinati. È così risultato che l'efficacia maggiore del vaccino si re-

gistra a partire da una settimana dopo la somministrazione della seconda dose. Il calo dei casi sintomatici di Covid - dice il *Jerusalem Post* - è del 94 per cento e il calo dei casi gravi di malattia è del 92 per cento. L'efficacia del vaccino resta elevata in tutte le fasce di età dai 16 anni in su, inclusi gli ultra settantenni. Il ministero della sanità ha intanto confermato che, a metà febbraio, hanno ricevuto una prima dose di vaccino 3,9 milioni di israeliani (su un totale di oltre nove milioni). Di questi, 2,5 milioni hanno avuto anche la seconda dose. Di questa straordinaria performance abbiamo parlato con Francesca Levi-



Schaffer, la scienziata italo-israeliana che è stata, a fine gennaio, ospite della trasmissione televisiva *Che tempo che fa*.

Una vita intensa, quotidianamente impegnata nella ricerca; docente di farmacologia e immunofarmacologia presso la facoltà di medicina dell'Università Ebraica di Gerusalemme, membro del comitato del Ministero della Salute Israeliana.

Qual è il segreto del record israeliano? «Il merito di Israele - racconta - è la velocità con cui sono state somministrate le vaccinazioni. Un fattore determinante è stato riuscire ad acquistare immediatamente il vaccino, dopo aver visto che le cose nel mondo, per la diffusione della pandemia, andavano male». Israele sarà anche il primo paese, attraverso il monitoraggio delle persone vaccinate, a fornire tutti i risultati alle aziende produttrici di farmaci (estremamente utili per gli studi di fase 4). E i primi dati sono assai promettenti. «Israele - dice Levi-Schaffer - è un laboratorio a cielo aperto, costituito da una popolazione multi-etnica ma ben definita, una peculiarità che attrae le case farmaceutiche, e non solo per il Covid-19, ma in generale. Si eseguono numerosi studi clinici,



Da sinistra: lungo l'hatayelet; famiglia araba al Namal Tel Aviv. A destra: religiosi in Kikar Ha-medina (foto di Deborah Sinai, www.deborahsinai.com). In alto: Francesca Levi-Schaffer.



avendo la possibilità di una facile e immediata rielaborazione dei dati, perché tutto è registrato e collegato nei database, con la completa documentazione digitale di tutte le malattie che il paziente ha avuto nel corso della sua vita, dei farmaci e delle vaccinazioni che ha effettuato. È un *big data* fantastico». L'asso nella manica non è solo la velocità, ma anche la prontezza unita alla gestione del rischio, frutto degli insegnamenti del passato. «Il prepararsi a fronteggiare la minaccia del terrorismo ha concretamente aiutato

per questa pandemia. Tutto è stato organizzato nel migliore dei modi, grazie all'allenamento che risale alle minacce del passato, come per esempio quando, a tutto il paese, sono state fornite maschere antigas per proteggerci da Saddam Hussein, perché c'era il rischio che mandasse missili con testate chimico-batterologiche. Con l'avvento del Covid-19 c'è stata una distribuzione capillare delle mascherine, dei test per la rilevazione del coronavirus, e più recentemente delle vaccinazioni in tutti i posti possibili: scuole, università, ospedali, tendoni, >

> per la strada, nei supermarket, fino ad improvvisati drive-in. L'esercito ha aiutato a montare i tendoni, a distribuire i dispositivi di sicurezza, prestando attenzione che la gente rispettasse le giuste distanze preventive nelle file».

VACCINO? SÌ, GRAZIE!

Ma la popolazione israeliana ha manifestato dubbi nel sottoporsi al vaccino? «La maggior parte della popolazione è favorevole alla vaccinazione, sono pochi i no-vax. Qui si vuole vivere, e non con il senno di poi, ma adesso. Soprattutto i giovani, vogliono viaggiare, e grazie al passaporto verde è possibile farlo, senza dover fare la quarantena quando si rientra dall'estero. Non sono una psicologa, ma l'esperienza di Israele con la guerra, continuamente esposto al rischio del terrorismo, ha messo gli abitanti nella condizione di voler essere certi del presente e a non volere aspettare. Se il vaccino è disponibile, lo fai, senza tergiversare. Infatti, la maggior parte delle persone è corsa subito. Il rischio di reazioni avverse può esserci, ma è bassissimo e questo vale non solo per questo vaccino, ma

per tutti i farmaci che assumiamo quotidianamente. Devo dire che gli arabi e gli ultra-ortodossi sono le popolazioni che per diverse motivazioni non si vogliono vaccinare e costituiscono il 50 per cento dei ricoverati».

In giro per il pianeta sul vaccino contro il Covid e le possibili cure sono sorte teorie complottiste di ogni tipo, comprese quelle antisemite. «È terribile la disinformazione; non so a chi sia dovuta, forse anche a qualche collega che vuole parlare di ciò che non sa, invece di dire, come Socrate 'So di non sapere'». Fortunatamente, non tutti i haredim sono contro la scienza e, come ha scritto

il *Times of Israel*, anche il rabbino Yitzhak Neria ha proclamato che non accetterà nella sua yeshivà gli studenti che si rifiuteranno di vaccinarsi.

Dall'alto: dottori Ihilov in pausa caffè; padre e figlia al Namal Porto Tel Aviv. Nella pagina accanto: surfisti a Tel Aviv. (Foto di Deborah Sinai, www.deborahsinai.com).



LE TERAPIE UTILIZZATE

Quali sono e in che modo si scelgono le principali terapie farmacologiche utili nel contrastare le complicanze del Covid-19? «L'iter è sempre lo stesso: quando arriva una malattia nuova, il procedimento è quello di utilizzare medicine già esistenti per altre patologie simili, per vedere se funzionano anche su di essa.

All'inizio si utilizzava come in tutto il mondo, l'idrossiclorochina, un farmaco che in realtà abbassa anche la febbre, può essere un antivirale, ma come si è dimostrato non lo era contro il Covid-19.

Una svolta è stata prima l'utilizzo dell'anticorpo contro il recettore della interleuchina-6, fatta anche in Italia e suppongo anche nel resto del mondo; e poi la cosa più semplice e a costi contenuti - poiché gli anticorpi monoclonali sono estremamente cari - è stato dare i glucocorticosteroidi come il desametasone per limitare le complicanze della malattia. In questo momento, altre medicine, anche sperimentali, indirizzate sia alle complicazioni del covid, sia antivirali sono in corso di ricerca». Uno di questi sembra essere la mole-

cola del farmaco EXO-CD24, messo a punto da un gruppo di ricercatori del Sourasky Medical Center di Tel Aviv. Sul *Jerusalem Post* si legge che lo studio è ancora agli inizi e dai primi test condotti, su un campione di 30 pazienti (un numero piccolissimo per potere dare una risposta certa), 29 hanno dimostrato un netto miglioramento nell'arco di un paio di giorni.

SPERANZE DA UN NUOVO STUDIO

Oltre agli studi al Weizmann, la professoressa Levi-Schaffer ha speso due anni ad Harvard e nel 2015 è stata Visiting Professor in Italia, presso l'Humanitas University, collaborando col professore Alberto Mantovani. Ad oggi ha pubblicato oltre 160 articoli *peer-reviewed* (cioè che hanno superato la revisione di altri scienziati dello stesso campo di ricerca ndr).

In veste di ricercatrice, sta in questo periodo lavorando a uno studio contro il Covid-19. «Già da marzo dell'anno scorso, l'Accademia delle Scienze Israeliana, con il Ministero della Sanità, ha stanziato dei fondi destinati agli scienziati per fare ricerche di base, finalizzate a tentare di trovare nuovi metodi per fermare il virus o mitigare le sue conseguenze. È stata fatta una selezione tra chiunque avesse delle idee, e io sono stata una delle prime che l'ha superata: la mia idea consiste nell'individuare, nei malati, un biomarcatore, legato all'insorgere e alla progressione della malattia e di vedere come fermarlo. Lo studio è stato condotto su 100 soggetti. La ricerca è attualmente confermata da un ulteriore studio sui polmoni dei pazienti deceduti a causa del Covid-19, ma per dire di più è ancora presto. La ricerca sta proseguendo e sto effettuando verifiche e approfondimenti».

ISRAELE, IL POSTO GIUSTO PER ME

Quali sono state le ragioni che l'hanno spinto a trasferirsi in Israele? «Uno dei motivi è perché, oggi come allora, sono sionista, e mi sembrava che, per una persona agnostica come me, Israele fosse l'unico posto adatto. Altrimenti mi sarei assimilata e >



L'ASTROFISICO ISRAELIANO LIVI CONTRO L'ANTISCENZA

Da "E pur si muove" di Galileo a "Eppur funzionano" (i vaccini) di oggi

"E pur si muove!". È la celeberrima frase che si presume sia stata pronunciata da Galileo Galilei dopo essere stato processato davanti al Sant'Uffizio nel 1633, per avere sostenuto la teoria copernicana eliocentrica. Dalla Chiesa le scuse arrivarono il 31 ottobre del 1992, ben 359 anni dopo, quando già da due anni sopra i nostri occhi, nel 1990, era stato lanciato il pronipote del cannocchiale ideato dall'astronomo e filosofo pisano. L'astrofisico israeliano Mario Livio ha lavorato a lungo al programma del telescopio spaziale Hubble, ancora oggi in funzione. Livio nel suo libro, parlando di Galileo, ci fornisce una nuova chiave di lettura.

Percorrendo le grandi scoperte e intuizioni dello scienziato italiano ci porta a riflettere sulle attuali vicende antiscientifiche, dai sostenitori del terrapiattismo, allo scetticismo su vaccini che "eppure funzionano". Il trattato *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* causò a Galileo non pochi problemi; ma tra tutti i suoi scritti in esso raccolti, quello

sul metodo sperimentale è forse il più prezioso, poiché tale metodo è tuttora il procedimento con il quale ogni scienziato del globo osserva, formula, sperimenta e arriva a una conclusione finale, la stessa con la quale si dimostra l'efficacia di un farmaco o un vaccino: con dati e prove oggettive. "Nessuna quantità

di esperimenti potrà dimostrare che ho ragione; un unico esperimento potrà dimostrare che ho sbagliato". È quanto disse Albert Einstein - frase che si collega al metodo galileiano -, un altro grande scienziato i cui studi, a causa dell'antisemitismo, vennero definiti dai nazifascisti frutto di plagio o privi di buon senso. Leg-

gere il libro di Livio è illuminante; porta a riflettere sull'attuale deleteria divisione tra il sapere umanistico e quello scientifico.

Oggi infatti abbiamo bisogno, più che mai, di un neumanesimo-illuministico.

Mario Livio, *Galileo - Contro i nemici del pensiero scientifico*, Rizzoli, pp. 395, euro 20,00, ebook disponibile.





> questo non lo volevo. Inoltre, desideravo fare il dottorato di ricerca, e il mio professore, Rodolfo Paoletti, della Facoltà di Farmacia di Milano, mi consigliò di andare in America, ma poi in seconda battuta mi disse: 'Essendo ebrea, perché non vai in Israele all'Istituto Weizmann che è un ottimo centro di ricerca?'. E così è stato. L'ho reputata un'ottima soluzione, potendo unire al contempo scienza e sionismo. Prima mi ha mandato come studentessa durante la Summer School, mi è piaciuto moltissimo e ho capito che questo era il posto giusto per me». Ma ci sono altre motivazioni: quelle di un'ostilità nei confronti degli ebrei, in Italia come in molte altre parti del mondo. «Io sono di centro-sinistra; a Milano da ragazza ho cominciato a sentire l'antisemitismo da parte della sinistra, come il chiaro antisemitismo della destra. Al Liceo Parini, quando frequentavo la seconda liceo classico, sono stata assalita e picchiata nei bagni della scuola dai neofascisti; sui muri hanno scritto 'ebrei ai forni'. Quelli di sinistra mi hanno difeso, ma al contempo erano gli stessi che alle loro manifestazioni esclamavano 'Al-Fatah vincerà' e altre frasi di questo tipo; quindi vi era anche in loro un antisemitismo, ma mascherato in veste di antisionismo. Addirittura alcuni neofascisti, non quelli che mi avevano preso di mira, mi facevano la corte con frasi del tipo 'ah, gli israeliani sono forti'. Come ebrea non mi sono più sentita bene in questo ambiente, il mio cognome è Levi, ne sono sempre stata fiera e infatti ho sempre detto di essere ebrea!».

[voci dal lontano occidentale]

La Corte penale internazionale dell'Aja ha messo sotto indagine Israele per crimini di guerra. Un assurdo arbitrio

Tutti voi conoscete la Corte penale internazionale dell'Aja (in sigla: Icc). È il tribunale nato nel 2002 come stabilito nello Statuto di Roma (1998) che ne definisce poteri e limiti nel giudicare genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità. Affare serio, serissimo che discende direttamente da quanto avvenuto durante la Seconda guerra mondiale ad opera dei regimi nazifascisti, nei loro territori e nei territori occupati durante il conflitto. Ora, questa istituzione, che non va confusa con la Corte internazionale di giustizia, anch'essa con sede all'Aja ma, a differenza dell'Icc, legata a doppio filo con le Nazioni Unite, ha il potere di indagare soltanto nei territori degli Stati membri se, e solo se, le autorità di detti Stati non possano o non vogliano agire per punire crimini di siffatta gravità. Ah, se il lontano Occidente avesse avuto un simile tribunale quando milioni di ebrei (e con loro anche zingari, omosessuali, oppositori politici, disabili e altri "rifiuti" della società secondo i criteri hitleriani) venivano strappati alle loro esistenze per essere avviati ai campi di sterminio... Il destino dell'Europa sarebbe stato diverso? La distruzione del mondo ebraico sarebbe stata evitata? Permetteteci di dubitare. Se non altro per le azioni portate avanti dalla Corte penale internazionale negli ultimi anni. Premessa: Israele, come peraltro gli Stati Uniti e altre importanti nazioni, non ha aderito allo Statuto di Roma. Dunque la Corte non dovrebbe avere giurisdizione nei territori amministrati dal governo di Gerusalemme, comprese Giudea e Samaria, zone disputate con l'Autorità nazionale palestinese, e a Gaza, dove al potere c'è addirittura un'organizzazione terroristica, Hamas. Ma nel 2015 l'Anp ha fatto domanda per essere ammessa nel novero degli "Stati" aderenti all'Icc, e questa istituzione l'ha accettata nonostante i requisiti internazionali di statualità non esistessero allora (come oggi). E con ogni probabilità non esisteranno nemmeno nel futuro, stante il rifiuto costante di riconoscere la legittimità dello Stato ebraico nella sua Patria storica



di PAOLO SALOM

e, aggiungiamo, il pervicace ricorso a terrorismo e violenza contro i cittadini israeliani. Detto tutto questo, la Corte dell'Aja ha stabilito unilateralmente di avere giurisdizione sui Territori palestinesi (nella foto in basso, l'ex procuratore capo della Corte penale internazionale, Fatou Bensouda) e, in seguito a una denuncia di parte, ha deciso di aprire un'indagine ufficiale per verificare se siano stati commessi crimini di guerra. Da chi? Da Israele ovviamente. Capite l'assurdità della situazione? L'unico Stato del Medio Oriente che ha un regime democratico e trasparente, capace di mettere sotto processo i propri cittadini, siano in uniforme o in abiti civili, quando e se commettono reati contro la popolazione araba, viene arbitrariamente messo nel banco degli accusati. Che gli israeliani siano quotidianamente, da anni, l'obiettivo di osceni attacchi terroristici non è minimamente considerato. Che i palestinesi utilizzino propaganda e leve politiche per ottenere i loro scopi nell'eterna lotta contro la realtà della presenza ebraica in Terra d'Israele, non ha alcuna rilevanza. Ecco perché, come nel passato, siamo portati a diffidare delle "buone intenzioni" delle istituzioni del lontano Occidente, sempre pronte a condannare gli ebrei che osano difendere la propria vita e a chiudere tutti e due gli occhi sulle canaglie che alzano i loro coltelli contro vite innocenti e sono abilissime a trasformarsi in vittime "dell'occupazione", termine insulso che è tuttavia compreso perfettamente nel resto del mondo. E riguarda l'unico popolo che è stato capace di sopravvivere nell'esilio e ritornare nella propria terra, dopo duemila anni, nonostante tutto.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Cosa aspettarsi dall'amministrazione Biden-Harris? Proseguirà il cammino degli Accordi di Abramo?

Gli Accordi Abramo non hanno ricevuto alcun riconoscimento internazionale, a partire dal Premio Nobel per la pace, attribuito a un recente presidente Usa il



DI ANGELO PEZZANA

bastati soltanto alcuni mesi, per dimenticare del tutto che il miracolo aveva un nome -Accordi di Abramo- e il presidente alla Casa Bianca era Donald Trump. Il trasferimento dell'ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme, promessa mai mantenuta da tutti i predecessori, aveva smascherato la menzogna quotidiana che vuole Tel Aviv capitale al posto di Gerusalemme, menzogna che dura ancora; il riconoscimento della sovranità israeliana delle alture del Golan; il capovolgimento dei voti anti Israele delle risoluzioni Onu; il nuovo rapporto di Israele con paesi musulmani che in questi ultimi quattro anni hanno scelto con chi stare contro la minaccia dell'Iran, ha rappresentato un vero cambio di mentalità. Non solo gli Emirati, anche l'Arabia Saudita, con le iniziative del principe ereditario MBS, ha dimostrato la sua disponibilità con l'apertura dello spazio aereo per Israele, un passo importante se si considera il ruolo religioso di Riad in quanto custode dei luoghi santi dell'Islam, un esempio che anche i rapporti con altri governi islamici grazie a un nemico comune stanno seguendo. Ricordiamo Marocco, Sudan, Kosovo, Bahrein, solo



per nominarne alcuni. I rapporti tra Gerusalemme e il mondo islamico, nel nome di Abramo, stanno cambiando il Medio Oriente, il tutto senza la minima guerra, al contrario, si stanno aprendo i confini che impedivano le relazioni economiche con Israele e America, l'unica alleanza in grado di bloccare la politica genocida dell'Iran. Come reagiranno i nuovi partner di Israele con l'arrivo di una probabile ripetizione degli otto anni di politica mediorientale di Obama (Biden era vicepresidente)? Complici le democrazie occidentali, che non hanno mai avuto il coraggio di riconoscere, e tuttora privilegiano -come rivelano le statistiche- la nostalgia per il millenario antisemitismo. Con l'aggiunta dell'ostilità verso Israele attraverso le aperte alleanze con Hezbollah, Hamas da un lato e l'adesione a movimenti come il BDS dall'altro. La soluzione era invece a portata di mano, si chiamava Accordi di Abramo.

Assiba S.r.l. - Agenzia Generale 1298
Via Mercurio, 101 - 20128 Milano

Orari apertura agenzia Lun-Ven: 09:00 - 12:30 - 14:00 - 18:00
TEL 02/60641943

Per gli iscritti alla Comunità fino al 40% di sconto sulla polizza auto

L'agenzia Assiba S.r.l., al fianco della Comunità Ebraica, offre la copertura sanitaria valida in tutto il mondo per l'intero nucleo familiare.
Per informazioni Mattia Andreoni 345.9010656 - andreoni@assibasrl.com



Giorno della Memoria 2021: gli eventi a Milano

La terza generazione raccoglie il testimone

L'edizione "digitale" ha consentito di presenziare a moltissimi eventi, dalle conferenze ai dibattiti, dalla presentazione di libri a visite "virtuali". Si è allargato il campo e la partecipazione non ha risentito della modalità "a distanza". Anzi, è una lezione per il futuro: *le testimonianze video non si perderanno*

Come ogni anno, il Giorno della memoria è stato ricco di eventi celebrativi in tutta Italia, ma forse, il fatto che quasi tutti fossero digitali a causa della pandemia ha permesso a molte persone di seguirne di più nella stessa giornata e settimana. Anche Milano è stata come sempre al centro delle celebrazioni, con eventi di tutti i tipi. Qui segnaliamo i principali. Tutte le cronache e molti video degli eventi sono sul sito Mosaico (www.mosaico-cem.it).

MEMORIALE DELLA SHOAH: PIÙ DI 30MILA VISITE VIRTUALI

Nonostante l'impossibilità di visitare il Memoriale di persona, in quest'an-

no così particolare sono stati più di 30mila i visitatori che il 27 gennaio si sono collegati sulle piattaforme social della Fondazione per assistere alla visita guidata virtuale del Memoriale della Shoah. A differenza degli scorsi anni, non è stato possibile organizzare i tradizionali Open Day, dove migliaia di persone raggiungevano fisicamente il Memoriale della Shoah per le visite, libere o organizzate da guide specializzate. Il Memoriale, però, ha deciso di non fermarsi e ha riscontrato una partecipazione inaspettata e commovente. Basti pensare che 30mila sono stati i soli account connessi, che hanno generato circa 10mila interazioni e tutt'ora i numeri di visualizzazioni continuano a crescere. Sia studenti sia cittadini comuni hanno voluto

immergersi nel luogo simbolo di una delle più grandi tragedie della storia recente. In tanti, inoltre, si sono dimostrati interessati agli appuntamenti organizzati dal Memoriale il 24 e il 26 gennaio. Le presentazioni dei libri di Gherardo Colombo e Liliana Segre e di Pietro Terracina e Lisa Ginzburg, infatti, hanno raggiunto più di 14mila visualizzazioni.

LA TRASMISSIONE DELLA MEMORIA: LA VOCE DELLA "TERZA GENERAZIONE"

Gli scampati alla Shoah, i sopravvissuti, hanno perseguito l'ideale di trasmettere la memoria di ciò che è stato, ai figli e a generazioni di studenti nelle scuole, che hanno spesso reagito con determinazione ed espresso il desiderio di assumersi la responsabilità di raccogliere il "testimone dei testimoni". Ma i veri "nipoti della Shoah" come hanno vissuto l'eredità dei nonni, come hanno "metabolizzato" il dolore dei loro cari, come vivono questa "Memoria familiare"? L'assessorato ai Giovani della Comunità ebraica di Milano, in collaborazione con il CDEC e JOI, ha deciso, per il 27 gennaio 2021, di organizzare una serata JTalks sul tema "Memoria e responsabilità" coinvolgendo direttamente i nipoti, la "terza generazione". Il risultato è stato un incontro importante, intenso, partecipato e ricco di significato. I giovani hanno ragionato su questo input: "Stiamo giungendo

al momento in cui la responsabilità della memoria è interamente nelle nostre mani, 'nipoti della Shoah'. Una responsabilità enorme e di estrema importanza e che, come tale, incontra tanti dubbi e perplessità: come portare avanti il ricordo di ciò che è stato, senza averlo vissuto? Come non rendere vana la memoria dei nostri nonni? Come portare avanti il ricordo dei nostri nonni?" Ne hanno parlato Micol Anticoli, nipote di Alberto Sed; Elio Limentani, nipote di Errina Fornaro Di Veroli; Leone Schoenheit, nipote di Franco Schoenheit; Daniele Foà, nipote di Arminio Wachsberger e Olga Wiener; Nannerel Fiano, nipote di Nedo Fiano, con l'intervento di Sara Buda, storica presso la Fondazione CDEC, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

Ogni nipote, dopo la sintetica ricostruzione della vicenda del proprio nonno o nonna, la vita "prima", la delazione, l'arresto, la deportazione... ha ragionato sul significato della trasmissione della Memoria e ha raccontato ciò che questa "eredità" comporta nella propria vita. Particolarmente toccante la testimonianza di Elio Limentani (docente e intervistatore della Shoah Visual History Foundation di Steven Spielberg) che, dopo i racconti della nonna Rina, compie un "viaggio della memoria" ad Auschwitz - Birkenau dove, rispettando la promessa, grida, in mezzo al Campo: "Mia nonna è viva, è a casa sua, ha quattro figli e quaranta nipoti! Ha vinto lei!". «Mia nonna era nata a febbraio, ma festeggiavamo sempre il 1 settembre, giorno della sua liberazione - ha continuato Limentani - perché era il giorno della sua rinascita, del suo ritorno alla vita. Mia nonna mi ha scelto come sua candela della memoria: mi ha raccontato tutto quello che poteva e voleva di quello che era

successo a lei e a quelle persone della famiglia che non erano tornate, come la zia Angelina, sbra-nata dai cani delle SS».

L'importanza di portare avanti la testimonianza del nonno è emersa con forza anche dalle parole di Nannerel Fiano, nipote di Nedo Fiano z'l, scomparso di recente. «Per mio nonno ricordare era un imperativo categorico - ha spiegato -. Sono venuta a conoscenza di quello che aveva vissuto soltanto quando è venuto nella mia scuola a testi-moniare e per me è stato uno shock: ho subito sentito forte il timore di suscitare pietà negli altri, ma lui non aveva questa paura. Coltivare e curare la memoria è fondamentale oggi e dobbiamo farlo con l'arte, la cultura, ma soprattutto con la Storia, perché solo dentro la storia

dobbiamo costruire una memoria individuale e collettiva». Soprattutto, ciò è necessario per fare fronte al negazionismo e all'ignoranza anche dei più giovani. Come ha raccontato Leone Schoenheit, nipote di Franco Schoenheit z'l sopravvissuto a Buchenwald: «Mi sono trovato un giorno davanti a dei ragazzini di 16 anni che facevano parte di CasaPound e che negavano l'esistenza dei campi. Bisogna testimoniare per contrastare».

Interessante poi è stato l'intervento della storica del CDEC Sara Buda, che ha illustrato come nel tempo si sia creata la memoria della Shoah come sterminio degli ebrei, dalla fine della guerra ai giorni nostri, passando per il processo Eichmann e i film sulla Shoah.

La missione di dovere portare avanti le storie dei propri nonni e parenti

che hanno vissuto la Shoah è molto forte in tutti i nipoti che hanno partecipato all'emozionante serata. «Il modo migliore è quello di non perdere mai occasione per raccontare - spiega Limentani - senza sovrabbondare, facendolo in maniera discreta, riproponendo il linguaggio e il registro comunicativo dei sopravvissuti. Loro non erano abituati a parlarne, non erano sostenuti a farlo e in molti casi con i figli non ce l'hanno fatta, perché erano ancora troppo vicini ad Auschwitz: ma quando, negli anni '90 hanno visto che i nipoti erano disposti ad ascoltarli, ci hanno lasciato il loro ricordo, grazie anche alle tecnologie che si potevano utilizzare».

Molto toccante è stata la testimonianza di Silvia Wachsberger - madre di Daniele Foà, che ha raccontato la sua esperienza di nipote - che ha raccolto la storia del padre Arminio Wachsberger z'l, ripresa poi nel testo *L'interprete di Auschwitz* dallo storico Gabriele Rigano: «Essere figli della Shoah è molto pesante. Noi abbiamo fatto da filtro in modo che voi nipoti possiate parlare più agevolmente».

IL MEMORIALE DELLA SHOAH DEDICA UNA STANZA A NEDO FIANO

«Tutte le volte che ci siamo incontrati con il mio fratello di spirito, Nedo, non parlavamo mai del passato ma sempre dei nostri figli e dei nostri nipoti, la vittoria più grande delle nostre vite era stata quella. Se uno sfuggiva e sopravviveva, per

caso, alla macchina nazista poi si doveva ricostruire perché la macchina ti tritava come un tritacarne e per ricostruirsi ci voleva tutta la vita, e non bastava. Parlare di vita e non di morte, tra noi sopravvissuti questo era comune. Non serviva ricordare, per quello bastava guardarci». Con queste le parole la Senatrice Liliana Segre ha ricordato il sopravvissuto Nedo Fiano z'l, a cui domenica 31 gennaio è stata dedicata al Memoriale



Nella pagina accanto: un incontro in Israele tra nipoti e nonni sopravvissuti alla Shoah. In alto: la senatrice Liliana Segre. In basso: Nedo Fiano con il figlio Emanuele.





> della Shoah di Milano una Stanza della Testimonianza. Una stanza pensata soprattutto per i giovani, a cui Nedo ha dedicato così tanto della sua vita.

All'evento, organizzato come ogni anno per il Giorno della Memoria dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Comunità ebraica di Milano e dal Memoriale della Shoah di Milano, erano presenti le istituzioni, tra cui il sindaco Giuseppe Sala, che ha detto che «questo è un luogo di riscatto per Milano», e una rappresentanza di studenti; sono intervenuti, tra gli altri, l'arcivescovo Mario Delpini e Andrea Riccardi, che ha ricordato come «La passione per la Memoria ha scavato sotto la Stazione e ha trovato quel luogo dove oggi è il Memoriale, non un monumento freddo, ma una memoria che dice "Basta!" quando il razzismo scoppia, il linguaggio dell'odio diventa intollerabile, mentre viviamo la tentazione di perdere la memoria. Il Memoriale che abbiamo realizzato resta uno spazio aperto per essere abitato da nuove generazioni e nuovi sentimenti».

Liliana Segre, sopravvissuta a quei tragici eventi, ha portato la sua testimonianza e ha affermato: «Perché l'indifferenza porta alla violenza, l'indifferenza è già violenza». Ha poi lanciato un appello: «Io sono stata in quelle celle 40 giorni, per questo mi batto perché siano vaccinati i car-

cerati. Sono stati loro, i detenuti di San Vittore, allora a darci l'ultimo saluto con umanità facendoci sentire ancora persone».

LA SHOAH IN ITALIA ATTRAVERSO I RACCONTI DEI NOSTRI TESTIMONI

Dalla memoria alla storia, seguendo il filo rosso delle testimonianze dei sopravvissuti. Lungo questo percorso si è sviluppata la conferenza online *La Shoah in Italia attraverso i racconti dei nostri testimoni*, promossa dall'assessorato alla cultura della Comunità ebraica di Milano, nell'ambito del progetto Keshet, in collaborazione con il CDEC e l'Associazione Figli della Shoah. All'evento sono intervenuti Ruggero Gabbai, Marcello Pezzetti, Liliana Picciotto e Emanuele Fiano, con la testimonianza video di Liliana Segre e Nedo Fiano z'l.

L'incontro è stato presentato e introdotto da Gadi Schoenheit, assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Milano: «In periodo di negazionismo, vorrei chiedere ai negazionisti dov'è finita la mia cuginetta che non ho conosciuto, Giuliana Melli, di Firenze, arrestata su delazione quando aveva quattro anni a Monsummano Terme con i nonni, i genitori e il fratello, deportati a Fossoli e ad Auschwitz. Non è una domanda retorica – ha evidenziato -. Una ricerca Eurispes del 2020, svolta su un campione rap-presentativo della popolazione

italiana, ha rilevato che sulla frase 'la Shoah non è mai esistita' il 5,4 % si è dichiarato 'molto d'accordo', mentre l'11,1% 'abbastanza d'accordo'. Stiamo parlando di 9 milioni e mezzo di italiani. Questo è il retroterra degli attacchi a Liliana Segre, a cui vanno il nostro affetto e vicinanza». È proprio il racconto di Liliana Segre, della sua cattura e deportazione ad Auschwitz, che ascoltiamo durante il primo dei video trasmessi nel corso della conferenza, tratti dal film *Memoria* di Ruggero Gabbai, realizzato nel 1997 con la Fondazione CDEC. Liliana Picciotto, autrice del film insieme allo storico Marcello Pezzetti, ha ricordato come dal progetto di un archivio di storia orale, fatto di interviste a testimoni italiani sopravvissuti alla Shoah, sia nata nel 1994 l'idea del film grazie alla vincita di un bando della Presidenza del Consiglio dei ministri, pubblicato per il cinquantesimo anniversario della Liberazione. «Era appena uscita la terza edizione del *Libro della Memoria*, dopo 18 anni di lavoro - spesi a trovare tutti i nomi, i dati e le circostanze della Shoah italiana, - quando io e Marcello Pezzetti abbiamo pensato che il nostro compito non fosse affatto finito e che fino ad allora avevamo usato solo la parola scritta, ricerca-to documenti e carte, ma che volevamo raccogliere le parole stesse delle vittime, consegnando al futuro la loro esperienza. Ci siamo così messi a ricercare i testimoni tornati da Auschwitz».

Ai tempi, nei primi anni Novanta «non era affatto normale parlare in pubblico del proprio dolore».

«Con Liliana Picciotto e Marcello Pezzetti, volevamo realizzare il nostro archivio italiano, con la nostra sensibilità - ha continuato Ruggero Gabbai -, ma poi abbiamo sentito la necessità di produrre un film. Portare 27 testimoni ad Auschwitz non è stato semplice, anche perché alcuni vi tornavano per la prima volta; Nedo Fiano è stato un fan-tastico testimone e tra di noi e loro c'era un'amicizia vera». Un'empatia e una comunanza, fra gli autori e i 107 testimoni ascoltati, che ha reso possibile realizzare e



montare l'opera, sulla base di 400 ore di videointerviste, oggi digitalizzate. «Fiore all'occhiello della Comunità ebraica di Milano, è un tesoro che va custodito per le generazioni future - ha sottolineato il regista -. Dobbiamo adesso arrivare alle cose che non sono ancora state dette. Forse la nostra comunicazione è anche troppo partigiana, perché qui stiamo parlando dei valori fondamentali dell'essere umano. Potenzialmente, ognuno di noi in determinate situazioni storiche, economiche e sociali può essere un nazista - ha aggiunto -. Serve allora coltivare degli anticorpi» anche perché «oggi troppe persone hanno tendenze razziste, totalitarie». Tratta dal film *Memoria*, l'intervista a Nedo Fiano ad Auschwitz, che spiega come avveniva l'ingresso nel

lager e che parla delle giornate dei prigionieri, è poi stata introdotta al centro della conferenza. «Dobbiamo avere coscienza che entriamo in una condizione di post memoria, nella quale vedremo i film, come questo, le interviste, le pagine scritte e le conferenze che hanno tenuto i testimoni - ha commentato il figlio Emanuele Fiano -. Ma dobbiamo essere consapevoli del rischio di essere meno creduti, domani. Un rischio contro cui potremmo non essere in grado di offrire filtri, anche nelle forme di comunicazione digitale e via web, rischi non solo tecnologici, ma anche culturali. Milioni di persone nel mondo hanno partecipato al Giorno della Memoria in forma non retorica, come contributo umano di partecipazione reale al tema della memoria,



Nella pagina accanto: il Memoriale della Shoah di Milano. In alto: le sorelle Andra e Tatiana Bucci con il cuginetto Sergio De Simone. Qui sopra: Marcello Pezzetti e Ruggero Gabbai al MEIS (foto di Marco Caselli Nirmal)

ma insulterei mio padre se dicessi di essere completamente ottimista sul futuro, non solo perché il lavoro dei falsari e degli antisemiti proseguirà. Il tema centrale è se, dopo Auschwitz, ci siamo fatti sufficienti domande, se complessivamente l'umanità si è fatta sufficienti domande per costruire vaccini non solo contro la violenza non dicibile e non comprensibile delle SS (o la terribile complicità dei fascisti italiani), ma sul meccanismo umano che porta all'indifferenza. Il grado più pericoloso nel rapporto con la memoria è il non domandarsi. Sento questo nell'eredità di mio padre. Il lascito più importante di questi eroi che con forza sovrumana sono sopravvissuti - ha evidenziato ancora Emanuele Fiano -, è l'aver coscienza che dobbiamo continuare a farci domande sull'essere umano, su cosa può diventare se viene trascinato in disegni che vogliono sfruttare rabbia e frustrazione per trasformarle in odio, nella ricerca di capri espiatori, nell'erezione di nuovi confini».

«Il nostro paese ha fatto poco i conti con la sua storia - ha rimarcato Gadi Schoenheit -, e abbiamo fiducia nelle nuove generazioni che almeno hanno dei libri storia che arrivano oltre il 1945». È seguita la proiezione di parti del film *Kinderblock*, a cura di Marcello Pezzetti con la regia di Ruggero Gabbai. Il documentario riporta la storia di Sergio De Simone, bambino ucciso al termine delle atroci sperimentazioni 'mediche' dei nazisti, e delle due cugine Andra e Tatiana Bucci sopravvissute nella baracca dei bambini ad Auschwitz. «Dobbiamo continuare a lavorare - ha detto Marcello Pezzetti -. Faccio un appello: abbiamo fatto un'opera straordinaria con *Memoria*, ma abbiamo questo materiale immenso e credo che abbiamo il dovere di dar voce anche a quelle interviste non inserite nel film. Possiamo fare un proseguimento di questo documentario, con le altre voci, ma coinvolgendo anche i giovani, affinché sia un'opera didattica e ministeriale per le scuole, ma anche un patrimonio di tutti, per la televisione e la diffusione più ampia».

Il **racconto** di “ciò che è stato” può essere proposto anche ai più piccoli, con edizioni curate e adattate per loro

Graphic Shoah, per dirlo ai bambini

di NATHAN GREPPI



Spiegare la Shoah e le storie dei Giusti ai bambini è un compito molto impegnativo: raccontare ai più piccoli vicende tanto cruenti senza sconvolgerli, e al contempo usare un linguaggio a loro comprensibile, è un lavoro che richiede grandi abilità narrative. Ci riesce *Il cavaliere delle stelle*, sulla vita del Giusto italiano Giorgio Perlasca. In poco meno di 40 pagine, viene narrata la vita di Perlasca in chiave fiabesca, usando la metafora del cavaliere coraggioso che protegge i più deboli.

Luca Cognolato, Silvia Del Francia e Fabio Sardo, Il cavaliere delle stelle, Lapis, pp. 40, 14,50 euro.

IL DIARIO DI ANNE FRANK RIVIVE A FUMETTI

Negli ultimi anni è diventato sempre più chiaro anche ai non esperti come anche il fumetto sia una forma d'arte adatta a raccontare fatti tragici come la Shoah; a dimostrarlo è il fatto che, dopo due adattamenti usciti in anni recenti, uno americano e l'altro israeliano, è stata pubblicata una terza graphic novel basata sul *Diario di Anne Frank*, stavolta francese, scritta da Ozanam e disegnata da Nadji.

L'opera è a tutti gli effetti un adattamento del *Diario*: il racconto viene scandito dalle date riportate nel diario, che vanno dal 12 giugno 1942 al 1 agosto 1944. Partendo dal giorno in cui Anne ricevette il diario come regalo di

all'ultimo ci si vorrebbe illudere che il finale sia più lieto di quello che l'attende. Un finale sul quale il *Diario* tace, di un silenzio che pesa come un macigno. *Ozanam & Nadji, Il diario di Anne Frank, Star Comics, pp. 144, 13,90 euro.*

ghetto e poi in un campo di concentramento; c'è Emerich, che alla fine della guerra aveva 21 anni, era alto 175 centimetri e pesava solo 34 chili; ed Elisabeth, che finì in un sanatorio dove formò una piccola famiglia con altri ragazzi



compleanno, vengono narrati i fatti salienti della sua vita per arrivare prima alla vita in Olanda sotto il nazismo, e poi a tutto il periodo trascorso con la sua famiglia e i Van Daan nel nascondiglio segreto, da lei chiamato “Retrocasa”. Particolare è l'uso dei colori: il disegnatore utilizza prevalentemente colori freddi (blu, viola, grigio), ad eccezione di certi casi in cui viene utilizzato un rosa opaco per situazioni non felici, ma perlomeno tranquille. Il personaggio di Anne appare per quello che era: un'adolescente con tutte le gioie e le preoccupazioni che questa fase della vita comporta. La vicinanza che il lettore sente è tale che fino

Sempre ad Anne è dedicato *Anne Frank. La mia vita*, scritto dall'autrice tedesca Mirjam Pressler nel 1992 e tradotto in italiano in una versione illustrata. Il libro è basato sulla seconda versione del *Diario*, assieme a racconti e lettere che inviò alle sue amiche prima che la famiglia si nascondesse. Ogni capitolo è preceduto da illustrazioni in bianco e nero del disegnatore italiano Sualzo. *Mirjam Pressler e Sualzo, Anne Frank. La mia vita, trad. Simone Buttazzi, Sonda, pp. 224, 14,90 euro.*

PRESTO TORNEREMO A CASA C'è il piccolo Tobias, che dai 6 ai 9 anni ha vissuto come internato prima in un

ebrei che, come lei, si erano salvati. Queste sono alcune delle testimonianze di ebrei sopravvissuti da bambini o ragazzi, raccontate nella graphic novel svedese. Tutte le storie, documentate da fondazioni e associazioni contro l'antisemitismo, sono narrate in prima persona. Lo stile è semplice, i colori richiamano situazioni cupe, il blu scuro della notte o un rosso bruciato. Colori che lasciano spazio ad altri più chiari solo verso la fine, a indicare la speranza di un futuro migliore. *Jessica Bab Bonde e Peter Bergting, Presto torneremo a casa, trad. Alessandra Albertari, Einaudi Ragazzi, pp. 104, 13,90 euro.*

Pesach 5781 - Sera di Sabato 27 marzo 2021

Il racconto con **Rav Roberto Della Rocca**, un giornalista e uno psicoanalista al **Seder**

Perché questa Haggadà è diversa da tutte le altre Haggadot?

di ROBERTO ZADIK

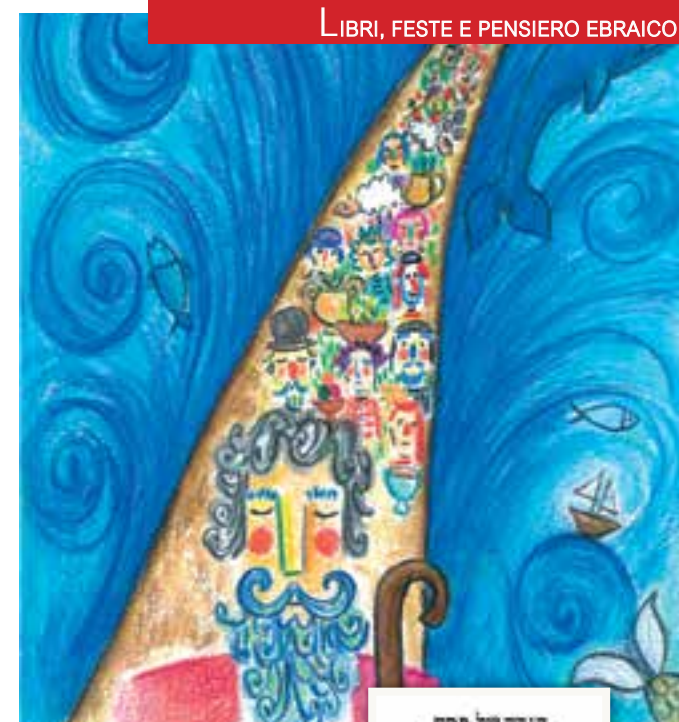
Si sta avvicinando la solenne festività di Pesach e quest'anno la casa editrice Belforte Editore ha realizzato un'opera assolutamente innovativa, unica nel suo genere. Si tratta della nuova Haggadah di Pesach che, ideata e realizzata da Dario Coen, scrittore, giornalista e promotore del progetto, da Rav Roberto Della Rocca, Direttore del Dipartimento Cultura dell'UCEI (Unione Comunità Ebraiche Italiane) in dialogo con lo psicoanalista Alberto Sonnino, non si limita alla tradizionale narrazione dell'Esodo del popolo ebraico. Accanto al racconto, il testo contiene riflessioni dei tre autori sulle varie tematiche pasquali e canti festivi italiani tradizionali traslitterati e ideali per chi non ha dimistichezza con l'ebraico. Introdotta dalla prefazione del Rabbino Capo di Roma Rav Riccardo Shmuel Di Segni e dedicata all'apena scomparso padre di Rav Roberto, il Rabbino Rav Vittorio Haim Della

Rocca z'l, l'opera, come ha sottolineato Coen, è nata «dal fatto che due volte l'anno, le prime due sere di Pesach bisogna leggere l'Haggadà con amici e parenti e siccome i commenti e i testi sono sempre i soliti abbiamo pensato a qualcosa di diverso». E infatti pur mantenendo la tradizione e evidenziandone l'importanza, fra le novità salienti del testo c'è il confronto religioso-psicanalitico fra Rav Della Rocca e Alberto Sonnino e il coinvolgimento anche dei figli che «rappresentano - secondo Coen - lo spirito dello scambio intergenerazionale così tipico della festa con la metafora dei quattro figli del Seder». Un'opera estremamente articolata, corredata dai disegni della giovane illustratrice Micol Nacamulli, così come da una serie di canti tipici delle due sere pasquali come “Un capretto” o “Chi sapesse chi intendesse”. Riguardo a questi ultimi, l'ideatore dell'iniziativa ha spiegato che questi canti sono presenti nel testo in

tre versioni leggermente diverse fra loro, nelle tre tradizioni italiane, romana, veneziana e fiorentina passando «dalla principale comunità italiana a due realtà molto più piccole». Rav Della Rocca ha raccontato a *Bet Magazine* la grande emozione nel collaborare con Dario Coen dopo tanti anni, ricordando «i tempi in cui al Bené Akiva celebrando il Seder di Pesach stavamo fino alle 4 di mattina discutendo e approfondendo i vari aspetti dell'uscita dall'Egitto. È stato bellissimo tornare a discutere assieme dopo tutti questi anni - ha sottolineato il Rav - mettendo assieme tre esperienze diverse sullo stesso testo». A proposito dell'imminente festività di Pesach di quest'anno, Rav Roberto Della Rocca ha espresso l'augurio che «possa essere un momento gioioso fra parenti e amici senza l'isolamento dell'anno scorso». Ma com'è strutturato il testo di questa nuova edizione dell'Haggadà di Pesach?

Dario Coen pone domande sui temi della libertà, dell'identità ebraica e sulle sfide di oggi partendo dal testo della Haggadah, sulle quali il rabbino Roberto Della Rocca e lo psicoanalista Alberto Sonnino si confrontano. Questo progetto si prefigge di dire qualcosa di nuovo, di inedito per attirare l'attenzione dei figli, ma anche di tutti coloro che cercano in questa serata occasioni di riflessione e di studio. Le illustrazioni di Micol Nacamulli contribuiscono a impreziosire l'edizione.

Sopra: *Haggadah di Pesach*, Dario Coen dialoga con il rabbino Roberto Della Rocca e lo psicoanalista Alberto Sonnino, illustrazioni di Micol Nacamulli, Salomone Belforte editore, pp.243, euro 35,00.



Un sito archeologico che non smette di regalare emozioni e nuove scoperte. Un **tesoro di parole** che connettono direttamente, come in uno **stargate**, il mondo di **Qumran** e i manoscritti biblici con la ricerca contemporanea, tra le sabbie di un deserto pieno di luce e suggestioni mistiche

Il mistero infinito dei **Rotoli** del Mar Morto

di PAOLO CASTELLANO,
NATHAN GREPPI e ESTER MOSCATI

Un sito archeologico che per 2000 anni ha protetto il suo tesoro; un punto di congiunzione tra il passato biblico e un presente fatto di ricerca e divulgazione; il mistero di una scoperta fortuita che solo per caso non si è risolta con la dispersione del suo prezioso messaggio: tutto questo è Qumran, rovine e grotte in un deserto affacciato sul mare. Il tesoro sepolto in giare d'argilla è costituito dai Rotoli del Mar Morto, pergamene millenarie che riportano i testi della Torà d'Israele; scoperti "per caso" dai beduini nel 1947, venduti come "antichità locali" nei mercati, notati da uno studioso che ha avviato una ricerca che ha portato alla più straordinaria avventura archeologica del XX secolo. Chiunque sia stato qui non può dimenticare la particolare energia di questo luogo, il potere magnetico che queste rocce sabbiose sanno sprigionare.

Ma perché dal 1947 ad oggi Qumran continua a suscitare un enorme fascino su archeologi, studiosi e anche semplici appassionati di archeologia? «Dal momento della scoperta dei Rotoli», spiega a *Bet Magazine* Adolfo Roitman, direttore del Santuario del Libro di Gerusalemme dove sono custoditi i Rotoli del Mar Morto - questo ritrovamento ha attirato l'attenzione di tutto il mondo. I motivi sono diversi: la vicenda ha un'atmosfera fiabesca, ci sono beduini, archeologi, grotte, antichi manoscritti e una setta, gli Esseni. E se a ciò aggiungiamo le avventure di cui sono stati protagonisti questi manoscritti, come la vendita illegale, il contrabbando di antiquariato, allora è chiaro che questa storia ci catapulta in un clima da *Indiana Jones*. Ma poi, naturalmente, c'è l'importanza eccezionale del ritrovamento dal punto di vista archeologico. È la prima volta che abbiamo tra le mani letteratura ebraica originale risalente all'"epoca di Gesù", composta da ebrei che vivevano nella terra di Israele 2000 anni fa e tra i quali si trovano i manoscritti biblici più antichi del mondo. Qumran ci ha mostrato un mondo sconosciuto, rivelando nuovi livelli di conoscenza del giudaismo in epoca greco-romana e, soprattutto, ci permette di collocare

per la prima volta le origini della Chiesa nel suo corretto contesto storico, letterario e sociologico. L'esperienza ci ha poi insegnato che è sempre possibile la scoperta di nuovi reperti. Ne è prova la grotta n. 53, scavata da Oren Gutfeld dell'Università Ebraica di Gerusalemme nel gennaio 2019. Nonostante non vi siano stati trovati scritti, si presume che in passato i Qumraniti vi avessero nascosto alcune delle loro composizioni. Inoltre, vi sono stati trovati altri reperti archeologici, come ceramiche e tessuti». Adolfo D. Roitman, nato a Buenos Aires nel 1957, è uno tra i massimi esperti di storia e letteratura ebraica antica e tra i più rilevanti studiosi dei reperti di Qumran e della loro interpretazione biblica.

ARCHEOLOGIA E LEGGENDA NEL SITO DI QUMRAN

L'Ufficio Nazionale israeliano del Turismo ha organizzato in dicembre un evento online intitolato "Alla scoperta dell'affascinante mondo di Qumran". Il webinar è stato condotto da Mariagrazia Falcone dell'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo, e ha ospitato i contributi di Kalanit Goren, direttore della sede italiana dell'Ufficio del Turismo, Dan Farkash, direttore del Parco di Qumran e Marcello Fidanzi, professore presso l'Istituto di Cultura e Archeologia delle terre bibliche alla Facoltà di Teologia di Lugano.

Dopo un'introduzione sulle caratteristiche geografiche e turistiche, il webinar si è focalizzato sulle novità che i turisti potranno osservare quando si recheranno in Israele per visitare la località di Qumran. Fino ad oggi, la località è stata famosa in tutto il mondo per il suo insediamento, l'unico luogo frequentabile. Però, da quest'anno sarà possibile percorrere un grande sentiero per poter camminare sotto le grotte che si trovano lungo la falesia, a Nord di Qumran. I visitatori non potranno entrare nelle grotte, dove in passato sono stati ritrovati i Rotoli del Mar Morto, ma per la prima volta ci sarà l'opportunità di vederle da molto vicino e conoscerne la storia attraverso didascalie che ne indicano la posizione. Durante l'incontro, Marcello Fidanzi ha voluto approfondire alcuni aspetti storici che

hanno alimentato e alimentano il mito sui Rotoli e le rovine dell'insediamento vicino al Mar Morto. Per parlare dei Rotoli del Mar Morto - oggi conservati al Museo d'Israele di Gerusalemme, nel Santuario del Libro - si deve prendere in considerazione una data precisa. Il 1947, un anno importante per gli israeliani perché l'Assemblea Generale dell'ONU stabilì la partizione del Mandato Britannico in due entità, una parte per gli arabi e una per gli ebrei. Questa decisione sta alla base della nascita del moderno Stato di Israele. Il 1947 fu però altrettanto importante per l'archeologia israeliana: un professore dell'Università ebraica di Gerusalemme, Eleazar Lipa Sukenik, aveva acquistato tre grandi rotoli di Qumran da un mercante di antichità a Betlemme, al quale erano stati ceduti da un gruppo di beduini. Dunque, il 1947 è la data di inizio di un percorso di studi e ricerche su Qumran che perdura fino a oggi. Per molto tempo non si è saputo più nulla delle scoperte e del contenuto dei Rotoli, cosicché si è alimentato un clima di mistero intorno alla reticenza dei ricercatori. Tutti si domandavano cosa ci fosse all'interno dei testi antichi, si parlava della Bibbia o di qualche testimonianza del nuovo testamento? Tali curiosità sono perdurate per tutti gli anni Novanta. Oggi invece la situazione è più chiara. Attualmente, per gli studiosi è disponibile una collana di 40 volumi che è stata pubblicata dall'Università di Oxford. La collezione presenta tutti i manoscritti di Qumran. Dunque, oggi, i testi sono disponibili in fotografia, trascrizioni, traduzioni, commentari. Per di più, gli studiosi hanno un ulteriore strumento di approfondimento: su Internet è presente un portale creato da un'unità speciale del dipartimento delle Antichità di Israele che mette a disposizione, ad altissima definizione, i manoscritti. Sul sito della *Leon Levy - Dead Scroll Digital Library* si possono visualizzare i dettagli grafici dei testi. Questo progetto è stato dichiarato concluso nel 2019. Inoltre, recenti ricerche condotte dal MIT di Boston hanno permesso di scoprire anche il segreto della straordinaria conservazione bimillenaria dei frammenti: un mix di zolfo, sali e calcio ritrovato sul Rotolo del Tempio, uno dei novecento

Nuove scoperte nell'antico sito di Qumran e nelle grotte che per millenni hanno protetto i Rotoli

che si trova a fianco della falesia, a Ovest di Qumran. Questa fenditura nella roccia è stata la protagonista della letteratura sui rotoli antichi: si è raccontata la storia del beduino che tira una pietra - o, in altre versioni, insegue una capra fuggiasca - ed entra casualmente nella grotta, scoprendo le giare che contengono i manoscritti. Per varie ragioni, tale narrazione ha grossi limiti. La grotta n.1 ha un fascino particolare perché all'interno di essa sono stati scoperti importanti rotoli in ottimo stato di conservazione. ➤

Da sinistra:
gli scavi
dell'archeologo
Roland de
Vaux; Marcello
Fidanzi, della
Facoltà Teologica
di Lugano, con
un frammento;
le Grotte di
Qumran; il lavoro
di setaccio sui
sedimenti.





fuori da esso, bisognasse vivere rispettando uno stato di “purezza”, lo stesso da utilizzare per avvicinarsi alla casa di Dio. Non è così diverso oggi il rituale prescritto per il *sofer*, colui che scrive o restaura il *Séfer Torah*...

Una delle zone più particolari di Qumran è rappresentata dal *locus 130*. Qui gli archeologi hanno trovato del vasellame in frantumi: centinaia di vasi intorno all'insediamento con dentro ossa di animali. Nessuno ha ancora scoperto la funzione di questi oggetti - non c'è una ragione pratica - ma questa abitudine è sicuramente legata alle

tradizioni particolari degli abitanti di Qumran. Il villaggio è stato definito un insediamento comunitario. Oltre alle vasche, sono presenti zone di lavoro e anche una torre fortificata, che aveva una funzione strategica per la difesa del luogo. Un'altra stanza importante è rappresentata dal *locus 4*: è l'unica area che possiede un “basamento”, un elemento che non si trova in altri vani. Solitamente il rinvenimento di un “basamento” significa la presenza di una sinagoga. Tuttavia, pur non avendo certezza della funzione del locale, gli studiosi affermano che il *locus 4* fosse un luogo di ritrovo con delle nicchie e una speciale installazione per l'acqua. In un angolo della camera è stata inoltre ritrovata una giara uguale a quella della grotta n. 1. Una prova del collegamento tra le caverne e Qumran. Dunque, per gli studiosi le grotte e l'insediamento fanno parte di un'unità. I rotoli sono arrivati nelle caverne grazie allo sforzo di un singolo o di più abitanti di Qumran. Uno dei motivi del trasferimento dei rotoli potrebbe essere l'arrivo dei romani di Vespasiano, che nel 68 conquistarono Qumran dopo aver sottomesso Gerico. Nel *locus 30* invece sono stati rinvenuti ben sei calamai, un numero insolito all'interno di un sito archeologico. Inoltre, erano presenti alcune tavole di pietra sulle quali probabilmente gli scriba si appoggiavano. Tutto ciò è in uno “strato di crollo”; la stanza della scrittura si trovava infatti al secondo piano. Poi c'è il *locus 77* che è il più grande di tutti; si tratterebbe del locale mensa, dato che la stanza vicina nascondeva ciotole e piatti. Il pasto era un aspetto molto importante per la comunità: nei rotoli si parla chiaramente del fatto che la “purezza” passa anche attraverso il cibo.

Un altro oggetto simbolo dei resti del villaggio è un disco di pietra di 15 cm che è stato trovato nel *locus 45*. Questo strumento rappresenta l'unicità di Qumran. Il disco è un calendario solare di 364 giorni, fatto molto strano dato che gli ebrei utilizzano un calendario lunare. L'utilizzo di quello solare significa la volontà di tornare alle tradizioni degli antichi: tale tendenza è testimoniata anche dall'utilizzo di una vecchia scrittura con caratteri diversi, il cosiddetto *paleoebraico*. Dunque a Qumran si adottava un calendario solare perché si riteneva che fosse quello

originario del popolo ebraico. Ciò tuttavia deve aver creato qualche problema con le popolazioni ebraiche vicine. Oggi, all'ingresso del sito archeologico, c'è una grande riproduzione di questa meridiana che indica ai visitatori quanto Qumran sia un posto diverso da tutti gli altri.

I Rotoli del Mar Morto sono stati, sin dalla loro scoperta, oggetto di grandi dibattiti e discussioni per il loro valore storico, culturale, teologico e anche politico. Presso l'Università della Svizzera Italiana e la Facoltà Teologica di Lugano, dove insegna Marcello Fidanzio (uno dei massimi esperti di Qumran oggi, con l'archeologo israeliano Dan Bahat) sono spesso organizzate attività di divulgazione, grazie alla Goren Monti Ferrari Foundation. Fra queste, un importante seminario online, intitolato *The Temple Scroll and the Development of Jewish Law and Exegesis*, tenuto da Lawrence Schiffman, docente del corso di studi ebraici dell'Università di New York.

Nel corso della sua lezione, Schiffman ha spiegato come in Israele furono scoperte le prime caverne, anche per merito dell'archeologo e Capo di Stato Maggiore Yigael Yadin che portò avanti diverse esplorazioni nell'area, e di come gli scavi proseguirono quando, dopo la Guerra dei Sei Giorni, nuove grotte, prima in territorio giordano, tornarono finalmente in possesso dello Stato ebraico. Ha parlato poi dei vari reperti: il Rotolo del Tempio, il più lungo, è datato tra la fine del I secolo aev e i primi 50 anni ev, all'epoca di Erode, e viene segnato in codice come “11Q”, in quanto è stato trovato nella grotta n. 11, esplorata dai ricercatori; i rotoli trovati nella grotta n. 5, circa 25, risalgono invece al periodo in cui il Regno di Giudea era governato dalla dinastia degli Asmonei, l'ultima fase prima della dominazione romana. Ha spiegato che il Rotolo del Tempio è considerato il testo in cui Dio avrebbe fornito a Mosè le istruzioni per edificare il Tempio del Regno d'Israele. A tal proposito, ha anche mostrato varie ricostruzioni di come doveva essere il Primo Tempio ai tempi di massimo splendore, prima che venisse distrutto. “Tutto è presentato come rivelato direttamente da Dio,” ha detto Schiffman, “anche in quei testi in cui l'autore fa delle aggiunte rispetto agli originali cinque libri di Mosè”.

IL PROGETTO DI “ARTE SCRITTA”, UN'ECCellenza NELLA STAMPA

La casa editrice spagnola Acc Arte Scritta, che nel 2017 ha realizzato in Italia il *Torah Project*, la stampa di una Torah di grande valore artistico e culturale, dove il testo biblico in ebraico è accompagnato da commenti in quattro lingue e da stampe d'arte, ha ottenuto oggi l'esclusiva mondiale per diffondere un'edizione speciale sui Rotoli del Mar Morto, nella quale, per la prima volta, il loro contenuto viene

spiegato in un linguaggio moderno, avvicinando così la più importante scoperta archeologica del XX secolo al più vasto pubblico. Acc Arte Scritta è stata scelta dal Museo di Israele per realizzare questo progetto, in considerazione della qualità artistica e tecnica del suo lavoro, che svolge con la cura di una produzione artigianale, a partire dai materiali. Il Museo di Israele di Gerusalemme, una delle più grandi istituzioni culturali dello Stato ebraico, classificato tra i più importanti musei di arte e di archeologia del mondo, ospita nel suo perimetro il Santuario del Libro, straordinaria struttura architettonica e tecnologica in cui sono conservati i manoscritti del Mar Morto. L'edizione speciale, realizzata a partire dai primi sette Rotoli di Qumran, inizia con la riproduzione e la critica al *Commento ad Abacuc*, per poi proseguire con *Rotolo del Tempio*, *Regola della Comunità*, *Regola della Guerra*, *Genesi Apocrifa*, *Rotolo del Ringraziamento*, *Il Grande Rotolo di Isaia*. Sono previste un'edizione da collezione, una di lusso e una divulgativa che saranno tutte certificate dal Museo di Israele e da Acc Arte Scritta. «L'importanza di questo progetto - spiega Adolfo Roitman - è che, per la prima volta al mondo, verrà pubblicata un'edizione dei testi rivolta interamente al pubblico non specializzato. In questo caso, la pubblicazione non solo presenterà una traduzione del testo di uno dei più importanti manoscritti trovati a Qumran (*Pesher Abacuc*), ma allo stesso tempo il lettore vi troverà un commento sul significato storico, letterario e religioso di questo documento fondamentale per comprendere la Comunità di Qumran. L'auspicio è che tutti possano comprendere l'importanza del contenuto di questi documenti e in questo modo apprezzare direttamente il contributo che apportano alla spiritualità umana. In qualche modo possiamo dire che con questo progetto editoriale il contenuto di questo rotolo verrà “rivelato” all'umanità intera, portando un messaggio spirituale a tutti gli uomini di buona volontà».



Da sinistra: il Santuario del Libro; la copertina dell'edizione del *Pesher Abacuc* di Arte Scritta; uno studioso al lavoro sui frammenti, negli anni '50; Adolfo Roitman.

> Su tutti, il rotolo di Isaia, che rappresenta oltre 7 metri di tutto il testo del libro di Isaia - i 66 capitoli integrali sono esposti nel Santuario del Libro di Gerusalemme. Che cosa rappresentano queste grotte? I ricercatori hanno escluso che fossero usate come abitazioni. Chi frequentava le grotte ci andava puntualmente per deporre i manoscritti. Gli studiosi sostengono questo perché nelle grotte sono stati ritrovati dei particolari materiali: un rotolo che veniva chiuso e avvolto con un laccio di pelle e una fibbia. A sua volta, il rotolo veniva avvolto in un tessuto di lino bianco e chiuso con una corda. Il pacchetto del manoscritto veniva poi inserito in una giara cilindrica con un coperchio. Questo contenitore ha una struttura particolare e ciò è un'indicazione precisa dell'origine dei rotoli: nel villaggio di Qumran sono state trovate delle giare identiche. Inoltre, gli archeologi hanno scoperto che i rotoli delle grotte hanno una caratteristica comune: sono di argomento religioso. Nel XX secolo sono stati ritrovati circa mille rotoli del tardo periodo del Secondo Tempio, ovvero tra il 150 aev e il 70 ev. I testi rinvenuti sono fondamentali per conoscere ciò che fu il giudaismo antico. Basti pensare che, prima della scoperta di Qumran, i manoscritti ebraici originali più antichi risalivano al IX secolo. Come ha infine riportato Marcello Fidanzio, le grotte si trovano in vari punti: alcune vicino all'insediamento, altre invece più lontano. La sfida per i ricercatori è infatti capire perché nessun rotolo sia stato ritrovato nel villaggio e di conseguenza la funzione delle caverne per gli abitanti di Qumran. La soluzione potrebbe arrivare da uno studio approfondito degli elementi costitutivi dell'insediamento a pochi chilometri dal Mar Morto.

L'INSEDIAMENTO DI QUMRAN: VASI, OSSA E CALAMAI

Il villaggio di Qumran non è molto esteso. Entrando da Nord, ci si trova davanti a un bagno rituale. Non è l'unico. Infatti a Qumran ce ne sono molti e anche altre vasche emerse dagli scavi sono una chiara indicazione della ritualità religiosa. L'insediamento è dunque caratterizzato da una grande attenzione per le norme di “purezza”. Secondo gli studiosi, la “purezza” è un elemento che caratterizza l'abitante del villaggio e tale concetto è presente anche nei testi antichi. Chi ha scritto i Rotoli del Mar Morto riteneva che non solo avvicinandosi al Tempio, ma anche

Intervista esclusiva alla scrittrice di origine ungherese

Edith Bruck: «Basta poco per riaccendere la speranza»

Sopravvissuta ad Auschwitz e a Bergen-Belsen, nomade nell'Europa del dopoguerra, un'esperienza di vita in Israele e le utopie infrante... Edith Bruck è una delle poche voci testimoniali che ha iniziato subito a raccontare e a scrivere, perché, dice, «Non riuscivo a sopportare il peso del silenzio»

A di DAVID ZEBULONI
Il termine di un mese impegnativo come quello appena vissuto, Edith Bruck confessa di essere molto

stanca, di aver parlato molto. Forse troppo. Quando le ho chiesto come stesse, mi ha risposto con un sorriso: «Faticosamente bene», ha detto. «Il 27 di gennaio non è più il Giorno della Memoria - ha sussurrato. - Il 27 di gennaio è l'invasione della Memoria. Io quasi preferisco il ricordo in Israele, dove si rispetta

solo un minuto di silenzio. Un minuto nel quale il mondo sembra fermarsi». Nonostante la stanchezza, nonostante l'età, Edith non si tira mai indietro di fronte al dolore del ricordo. Deportata ad Auschwitz-Birkenau e poi in altri campi di sterminio tedeschi, Kaufering, Landsberg, Dachau, Christianstadt e, infine, Bergen-Belsen, dove verrà liberata, insieme alla sorella, nell'aprile del 1945, Edith Bruck è una degli ultimi testimoni della Shoah in Italia. Nata e cresciuta in Ungheria, il suo arrivo a Roma è stato del tutto casuale. Poco dopo la fine della guerra, infatti, la sua intenzione era quella di spostarsi in Argentina, dove l'aspettava la sorella. Per mancanza di soldi, tuttavia, ha dovuto rimandare il viaggio, scoprendo così nell'Italia una nuova casa. O forse, un rifugio. «L'Italia mi è sembrata da subito un

luogo sorridente, accogliente, vibrante di vita», racconta. Tre anni dopo il suo arrivo, Edith aveva già pubblicato il suo primo libro in lingua italiana. Una lingua che all'epoca non parlava bene, ma che le offriva quel distacco

emotivo necessario per raccontare la grande tragedia vissuta. Da allora non ha mai smesso di scrivere e di raccontare. Nonostante l'orrore della storia marchiata sul braccio, Edith non ha mai smesso di cercare i punti di luce nel buio del lager e della vita. «Mia madre mi ha insegnato la sensibilità e la moralità»,

racconta. E oggi è lei ad insegnarci la sensibilità e la moralità, la speranza e la forza, affinché ciò che ha vissuto non si ripeta.

Signora Bruck, mi aiuterebbe a definire la parola Memoria?

La Memoria è vita. La Memoria è l'esistenza. La Memoria è tutto.

La Memoria talvolta si riassume in un'immagine. Qual è l'immagine più forte che conserva del lager?

A Bergen-Belsen ho visto il campo ricoperto di cadaveri. Ecco, forse quell'immagine mi ha segnato più delle altre, ma non è l'unica. Il distacco da mia madre è un momento indimenticabile, me lo ricordo come se lo vivessi al presente.

Una volta ha raccontato che un soldato ad Auschwitz le lasciò un po' di marmellata da grattare in fondo ad

una gavetta. Disse che quella marmellata fu per lei un miracolo, come una manna dal cielo.

Quella marmellata fu la bontà, la speranza, la vita, la luce. E il gesto del soldato invece fu inatteso, impossibile, inimmaginabile e mi diede la forza di andare avanti. Mi permise di capire che non tutto era ancora andato perduto. A volte basta poco per riaccendere la speranza, anche solo uno sguardo umano. Ad Auschwitz un cuoco mi chiese come mi chiamassi. Io non avevo un nome nel lager, solo un numero: 11152. Quella domanda mi fece sentire per un istante di nuovo viva.

Lei ha raccontato anche che all'entrata delle docce c'erano dei ragazzi che vi osservavano nude, con disprezzo, e vi sputavano addosso. Disse che quegli sputi facevano più male delle botte.

Erano dei ragazzi della *hitlerjugend*, avranno avuto quindici anni, non di più. Ricordo che raccoglievano la saliva, miravano sul sesso, la parte più intima del nostro corpo, e ci sputavano addosso. Però io non mi vergognavo di loro. Mi sono ritrovata nuda molte volte di fronte ai tedeschi, ma non mi sono mai vergognata. Forse perché non riconoscevo in loro nulla di umano. Quando invece sono arrivati gli americani e ci hanno spogliate per visitarci, mi sono vergognata moltissimo.

Perché li considerava esseri umani? Esattamente, i primi che avevo incontrato in quel luogo.

Oggi cosa ricorda maggiormente dei

lager: il buio o la luce? Gli sputi o la marmellata?

Il buio. Perché l'esperienza del lager ha segnato tutta la mia vita, ha condizionato tutti i miei rapporti. Io dico sempre di essere incinta di Auschwitz, perché Auschwitz vive ancora in me. Eppure non dimentico mai i punti di luce, ne basta uno per riaccendere in me la speranza. Per questo motivo io credo di essere uscita da Auschwitz migliore di come ci sono entrata.

Cosa significa?

Significa che dopo Auschwitz non si può essere razzisti, non si può discriminare nessuno, non si può odiare nessuno. Mai, per nessun motivo.

Nell'era del revisionismo, non teme che questa frase possa essere fraintesa? Non teme che chi l'ascolta possa dedurre che l'esperienza dei lager sia stata in qualche modo formativa?

No, non si può fraintendere. Io dico di essere uscita da Auschwitz migliore di come ci sono entrata, perché ora riesco a vedere ciò che prima non riuscivo a vedere. Perché io, che sono stata il nulla, ora posso vivere con la consapevolezza che mai odierò come chi mi ha odiata.

Crede che la storia si ripeterà? L'uomo non ha imparato dai suoi errori? Mia madre diceva sempre che l'uomo è un albero storto che non si può raddrizzare. Aveva ragione lei, l'uomo non impara mai.

E cosa ne rimarrà del ricordo di ciò che è stato?

Un ricordo appiattito, perché mancherà la voce di chi la storia l'ha vissuta.



Da sinistra: Edith Bruck in un ritratto giovanile; oggi, durante un incontro per il Giorno della Memoria. In basso: con il marito Nelo Risi, poeta e regista. Nella pagina accanto: la copertina del suo libro *Ti lascio dormire* (La nave di Teseo).

Lentamente rimarranno solo i musei, ma i musei si guardano soltanto. Vero? Non hanno voce. Ecco, io credo solo nella voce.

A proposito della voce, il suo primo libro risale al 1959, pochi anni dopo la fine della guerra. A differenza di molti altri testimoni, lei preferì da subito la parola al silenzio. Perché?

Perché non riuscivo a sopportare il peso del silenzio. Nessuno ci voleva ascoltare dopo la guerra e io ho trovato in questo rifiuto uno stimolo a raccontare, a scrivere. Vedi, la carta sopporta tutto. Ecco, scrivendo ho finalmente sentito di poter tirare fuori, di vomitare un pezzo della mia storia. Poi ho capito che non tutto può essere raccontato. Io ho visto dei bambini congelati per terra in un magazzino ad Auschwitz, ma come posso raccontarlo? Ho visto dei nazisti giocare a pallone con la testa di un bambino, ma

come faccio a raccontarlo? Non posso. È una cosa talmente mostruosa che nemmeno cento libri possono esprimere ciò che ho visto. Ho raccontato

dunque ciò che potevo, il resto mi rimane dentro: l'indignità civile, la mia mamma bruciata, il mio papà morto di fame. Tutto.

Eppure ha deciso di diventare scrittrice,

ovvero di vivere e rivivere il dolore della sua storia attraverso le pagine di un libro. Non ha mai cercato un rifugio da questo dolore?

Non esiste rifugio al dolore. I libri sono in qualche misura una terapia per me, perché mi permettono di esprimermi, di trasmettere ciò che ho vissuto e che ancora vivo. Di risvegliare le coscienze di chi mi legge. E poi il mio è un dovere morale, oltre che una missione, perché ho giurato di fare tutto il possibile per dar voce a chi non ce l'ha fatta. A chi è morto ad Auschwitz.



DOPO LA LIBERAZIONE, LA RICERCA DI UNA NUOVA "CASA"

Edith e l'incubo di perdere tutto, di nuovo

Dopo la guerra, Edith Steinschreiber tornò in Ungheria, poi si trasferì per un periodo in Israele dove si sposò e prese il cognome Bruck; infine arrivò in Italia. Ma ha mai temuto di diventare una nomade? Di non riuscire a trovare un luogo in cui sentirsi veramente a casa? «Sì, specie dopo aver lasciato Israele, luogo in cui speravo di vivere per sempre, come avrebbe tanto voluto la mia mamma. Lei mi nutriva con il sogno di Israele, dicendomi sempre che un giorno saremmo tornati nella nostra terra e che lì avremmo trovato la felicità. Sono arrivata in Israele nel 1948, sperando di trovare il paradiso di mia madre, ma ho presto capito che quello era un periodo troppo difficile per il paese in cui mi trovavo. Eravamo entrambi dei neonati, Israele ed io. Avevamo bisogno entrambi delle stesse cose:

di essere sostenuti, di essere amati, di essere difesi».

Della condizione di precarietà resta ad Edith un'altra paura: «L'idea di essere sfrattata. Una volta volevano alzarci l'affitto della casa e io mi sono messa a piangere come se ci stessero cacciando via dal paese. Mio marito (il poeta e regista Nelo Risi, ndr) non capiva la mia reazione, non capiva il mio trauma. Non capiva che io appartengo ad un'altra specie, che sono diversa».

«Io penso ogni giorno alla morte. Ho visto i morti, ho dormito con i morti e oggi capisco che la morte faccia parte della vita. Confesso però che ho più paura dei vivi che dei morti. Tu hai un bel sorriso, ma a me basta uno sguardo storto per sentirmi male. Bisogna essere cauti con noi sopravvissuti, molto cauti». (D.Z)



INCONTRO CON ALBERTO SARAVALLE

Uno sguardo ebraico sull'economia

di MARINA GERSONY



Sono opportuni i massicci interventi pubblici a sostegno di un'economia sempre più appannata e in declino? Ci sono, e quali sono, i rimedi a una tendenza che si può far risalire alla crisi finanziaria del 2007-2008? Come uscire dall'impasse? E ancora: qual è la visione economica dell'ebraismo riguardo a meritocrazia, etica del lavoro, individualismo e liberismo? Globalizzazione, mercati finanziari in fibrillazione, un crescente divario tra ricchi e poveri, nuovi scenari e rischi difficilmente prevedibili – ma soprattutto uno Stato sempre più invasivo che l'emergenza coronavirus ha rimesso al centro dell'attuale dibattito politico –, sono alcuni dei temi affrontati da Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro nel saggio *Contro il sovranismo economico. Storia e guasti di statalismo, nazionalismo, dirigismo, protezionismo, unilateralismo, anti-globalismo (e qualche rimedio)*, long seller che già nel titolo e sottotitolo riassume contenuti di stretta attualità. (Editore Rizzoli, pp. 240, 18.00 euro). In breve, quello dei due autori è un viaggio competente nella galassia ideologica eterogenea degli «ismi», in quella che Zygmunt Bauman, con straordinaria e sempreverde intuizione, aveva coniato con l'eloquente termine di *Liquid Modernity*. Abbiamo incontrato Alberto Saravalle

per cercare di capire l'effetto tsunami della pandemia che ha messo in moto ovunque una gigantesca operazione di pubblicizzazione dell'economia. E per averne anche un punto di vista ebraico. Saravalle, avvocato, sposato con il soprano Madelyn Renée, due figli da un precedente matrimonio, è professore di Diritto dell'Unione europea nell'Università di Padova e partner di Bonelli Erede - uno dei principali studi legali in Italia, che ha co-fondato e di cui è stato presidente. Ha ricoperto diverse cariche istituzionali e da ultimo è stato consigliere giuridico del Ministro per gli Affari Europei.

«Con questo libro Stagnaro e io abbiamo cercato di capire il significato profondo di termini come nazionalismo, protezionismo, sovranismo e così via, entrati ormai nel lessico abituale della stampa, della comunicazione politica e della saggistica. Questo è stato il punto di partenza: ci pareva che questi fenomeni stessero travalicando le tradizionali barriere politiche. Basta vedere l'ex governo giallo-verde nel quale due partiti, che sulla carta avevano ben pochi punti in comune, si trovavano in pieno accordo sulla politica economica, sostanzialmente fondata sullo statalismo.

Oggi sono tutti contenti di avere più Stato. Chi più chi meno, tutti i partiti cercano di esercitare la propria influenza sull'economia, controllando e condizionando direttamente e

indirettamente le imprese». Non si può tuttavia leggere l'impegno politico e civile del professore senza tener conto del suo background culturale e della sua identità ebraica

alla quale si sente profondamente legato; quell'ebraismo per cui la responsabilità individuale è prioritaria per correggere i disequilibri del mondo secondo il principio per cui ogni individuo è coinvolto nel destino altrui e in qualche modo lo determina. Discendente da illustri rabbini e studiosi di Talmud a Venezia, per Saravalle concetti come «mitzvah», «bene collettivo», «umanità» e «passione etica» sono i pilastri dell'agire e del pensare quotidiano. *To give back* è il suo motto, cioè restituire alla collettività quanto si è avuto dalla vita. «Come uomo e come cittadino, sento il bisogno di offrire un contributo esperto per costruire un'Italia meritocratica, civile, vitale, orgogliosa di se stessa. È questa la mia urgenza. Bisogna crederci, perché la meritocrazia e la certezza del diritto servono al Paese, e a tutti».

Una bella sfida per un'Italia che aspetta solo di essere guidata e ricollocata in una dimensione globale ed europea, tra riforme necessarie, rivendicazioni identitarie e sistemi economici costretti ad adattarsi a profonde e radicali trasformazioni e con cui si dovrà confrontare anche una volta terminata l'emergenza sanitaria. «Il golden power (i poteri speciali con cui il governo può intervenire nelle operazioni societarie nei settori strategici) sta diventando uno strumento attraverso il quale il controllo dello Stato è diventato pervasivo in tutti i settori. Di fatto abbiamo una preminenza della politica sul business, un altro effetto deleterio di questa pandemia statalista». Certo, spiega il professore, non è che questi fenomeni siano nuovi: «quasi tutti gli «ismi» che descriviamo nel libro hanno una lunga storia, sono vecchi e sono sempre stati fallimentari. La novità è che oggi sono

tutti contestualmente presenti e in misura esorbitante. Purtroppo non si tratta di una situazione passeggera: basta vedere come il protezionismo negli Stati Uniti abbia contagiato anche la nuova amministrazione». In breve, sintetizza Saravalle, nei primi giorni alla Casa Bianca, Biden ha firmato molti ordini esecutivi per rovesciare alcune tra le più controverse decisioni di Donald Trump, «dall'immigrazione al clima, ma ci sono alcuni settori nei quali dobbiamo attenderci continuità, come nella politica estera e commerciale. In quest'ultima, in particolare, Biden ha mostrato di condividere la politica protezionistica di Trump. Il presidente ha infatti messo subito mano alle norme sul «Buy American», che obbligano le amministrazioni pubbliche a dare la precedenza ai prodotti americani negli appalti, in linea con quanto fatto dal suo predecessore. Siamo dunque ben lontani dal ritorno alle politiche commerciali «liberiste» e multilaterali degli anni Novanta». E l'Europa? E l'Italia? «L'Ue farebbe bene ad alzare la voce in tutte le sedi,

ma non avrebbe alcun vantaggio dal mettere in atto delle ritorsioni. L'Italia (che quest'anno ha la presidenza del G20) può fare molto per avviare una nuova fase di multilateralismo non più segnata ovunque da restrizioni più o meno occulte al commercio, culminate nella pericolosa deriva del cosiddetto «nazionalismo vaccinale», e da una crescente conflittualità tra i principali attori sulla scena (Cina e Stati Uniti in primis)». Quali sono allora i rimedi per «riassettare» una realtà così complessa e caotica? «Fino a quando non ci sarà una rivoluzione culturale, questo fenomeno è destinato a restare. Basta guardarsi intorno e troviamo ovunque ostacoli al commercio internazionale, protezione dei campioni nazionali, idiosincrasia nei confronti della concorrenza. Preoccupano soprattutto la diffusione dei movimenti populistici, antieuropeisti e nazionalisti.

La storia ci insegna che al nazionalismo si accompagnano spesso, anche se non sempre, politiche illiberali, pulsioni razziste, istanze xenofobe

e tendenze militariste che hanno trascinato l'Europa e il mondo intero in guerre e tragedie, temi ovviamente molto importanti che toccano profondamente la sensibilità di noi ebrei». Ormai – osserva il professore – perfino l'Unione europea si è fatta condizionare dalla retorica prevalente e rivendica apertamente la propria sovranità tecnologica e strategica. A proposito di ebrei e di ebraismo, quali sono gli insegnamenti che ha dato ai suoi figli? «Sono molto legato alle tradizioni della mia famiglia. Il fatto di esser ebreo mi ha dato la consapevolezza di far parte di una storia secolare e di essere un anello di trasmissione tra quello che è stato e quello che sarà.

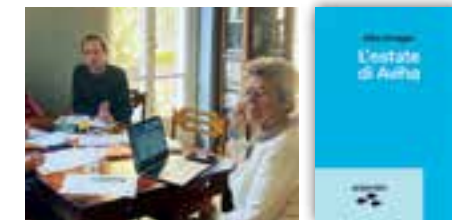
Ai miei figli ho impartito un'educazione ebraica per continuare la tradizione. Per un certo periodo ho anche cercato di ripercorrere la strada dei miei antenati, studiando il Talmud, con un amico rabbino, e mi sono reso conto che con lui giungevo alle stesse conclusioni cui pervenivo con il mio psicanalista. E, forse, grazie al Talmud vedevo meglio e più lontano...».

Parla Anna Foà

Editoria, che grande passione! E nasce Acquario

Una nuova casa editrice, con titoli di qualità e una veste pregiata

Passione, determinazione, ma anche coraggio. Anna Foà – editor con una vasta esperienza editoriale legata all'Adelphi e a Tikkun Edizioni – ha creato insieme a Marco Sodano, giornalista di lungo corso de *La Stampa*, una casa editrice da lei definita «minuscola». Racconta: «Si chiama Acquario, siamo un gruppo di soci molto motivati e facciamo libri di carta. Si tratta di uno spin off, ossia di una derivazione di Tikkun Edizioni. Dopo le prime uscite è arrivata la pandemia che ha



rallentato i tempi di produzione, ma ora siamo usciti con delle novità». Una bella sfida quella di Foà e soci in un momento difficilissimo causa Covid al quale si somma la scarsa propensione degli italiani a prendere un libro in mano. Di fatto la novella Acquario ha un progetto che punta a esplorare diversi linguaggi e ad allargare l'orizzonte del mestiere di editore. Dunque non solo libri, bensì anche cortometraggi come la co-produzione di *Hall of Beauty*, scritto da Edoardo Rossi.

A febbraio è uscito *L'estate di Aviha* di Gila Almagor, figura di spicco del teatro e del cinema israeliano.

Il libro racconta l'unica estate di una bambina di dieci anni con la madre negli anni '50 in un villaggio di immigrati arrivati da poco dall'Europa in Israele. Gila Almagor ha scritto questa vicenda nel 1985 ispirandosi alla propria vita. Tradotto in venti lingue, il libro ebbe grande risonanza e oggi fa parte del programma scolastico in Israele. «Questa è la prima edizione italiana, tradotta da Paola M. Rubini che firma anche una biografia dell'autrice – conclude Anna Foà –. La parte ebraica è una componente importante della nostra casa editrice. Siamo sensibili a questi temi di cui continueremo a occuparci». (Nel Web Side dell'edizione Acquario Gila Almagor si svela in un'intervista registrata nella sua casa di Tel Aviv, il 20 novembre 2020).

Marina Gersony

In alto: Anna Foà e Marco Sodano nella sede dell'Acquario

[Storia e controstorie]

La libertà e i significati della ricerca storica: “archeologia” di notizie, funzionali all’interpretazione del presente

Se lo storico di professione rivendica a ragione la sua libertà di ricerca e divulgazione dei suoi risultati, non è meno vero che nelle nostre società la ricostruzione del loro passato è spesso un campo di conflitti. Ovvero, è un contesto di parole, saperi, idee e fonti che non si presenta come un insieme statico, precostituito, sempre uguale a sé. Soprattutto, non implica sempre e comunque la condivisione a priori delle medesime opinioni. Poiché la storia non è mai una raccolta di cronologie bensì la definizione dei rapporti, dei legami, delle relazioni tra ciò che è stato e quanto invece è dato nel presente.

Ricostruire la storia di una società, di una comunità, di uno stesso individuo non è un mero esercizio di acquisizione di dati ma lo sforzo, una volta che si siano consultate fonti e verificate un insieme di informazioni, più o meno grezze, di dare un senso e, con esso, una correlazione di significati, a ciò che di quanto è trascorso arriva fino a noi.

Fare storia implica sia il dotarsi di un metodo rigoroso di ricerca sia di tenere nella dovuta considerazione non esclusivamente un oggetto di ricerca, quello su cui si sta indagando (che si tratti di un evento piuttosto che di una persona) ma anche e soprattutto del contesto nel quale esso è inserito. Non di meno, rispetto alla medesima materia di indagine, i punti di osservazione possono essere molteplici. Per fare un esempio, se si guarda una montagna di questa si avranno impressioni diverse a seconda del luogo in cui, chi lo fa, si posiziona: la montagna, in altre parole, è sempre la medesima ma il modo in cui verrà descritta non sarà mai il medesimo. Non cambia l’oggetto osservato ma il punto di vista dell’osservatore. E con esso, le impressioni che se ne ricavano.



DI CLAUDIO VERCELLI

Un tale riscontro vale ancora di più se si parla non di cose al presente, tangibili nella loro esistenza materiale, ma di quanto resta di quello che è avvenuto e del quale rimangono alcune tracce, comunque da identificare e interpretare. In altre parole, è un lavoro di vero e proprio scavo quello che va altrimenti fatto in quest’ultimo caso. Spesso lo storico è un archeologo delle notizie, dovendo dissodare dati da quella terra, fatta spesso di ombre e di nebbie, che è il passato. Detto questo, c’è ancora dell’altro da aggiungere.

Nelle nostre società, infatti, malgrado la forte propensione all’innovazione,

tanto potente quanto per più aspetti indefinibile che abbiamo imparato a definire con la parola «memoria». La memoria, infatti, non è solo una forma di consapevolezza della lunga durata di tanti aspetti delle nostre società ma un elemento che ne legittima il valore morale e civile.

Non a caso è parte integrante della cittadinanza, ossia dell’insieme di convincimenti e idee di fondo che sono parte imprescindibile della solidarietà, della reciprocità, della libertà e della giustizia. Senza un comune terreno di condivisione, infatti, tutto questo diventa molto difficile se non impossibile.

Lo storico cosa c’entra con quest’ordine di considerazioni?

Il suo ruolo di fondo non è solo quello di raccontare, nella maniera più rigorosa possibile, il passato ma di offrire strumenti per comprendere meglio il



In alto: l’archivio di Stato di Israele, con milioni di documenti in scatole di cartone

quindi allo sguardo verso i tempi a venire, è non meno diffusa la volontà di giustificare una parte importante dei cambiamenti in corso legittimandoli con una qualche linea di continuità rispetto a ciò che è stato. In altre parole, il passato ha una sua autorevolezza: dire che ciò che avviene trovi un fondamento in una linea di continuità, ovvero nella consapevolezza di quanto è già stato, è inteso come indice di cognizione, misura e sensibilità. Soprattutto se si parla di quel fenomeno

significato degli avvenimenti presenti. Il suo lavoro di ricostruzione, quindi, è fondamentale per definire non solo ciò che è stato ma anche e soprattutto cosa significhi parlare di grandi aggregati umani, della loro azione collettiva, delle scelte da questi esercitate dinanzi alla pressione del proprio tempo, come anche dei rapporti di forza e di potere che creano, ma a volte anche dismano, delle comunità storiche. Non è un impegno da poco, a ben pensarci.

Cinema

Il lato umano di Steven Spielberg

Il regista ha ricevuto il *Genesis Prize* per l’empatia rivelata nei suoi film



Da mezzo secolo, dal suo esordio con l’eccentrico *Duel* del 1971, il versatile regista ebreo americano Steven Spielberg è passato alla storia per la sua capacità di intrattenere, ma anche di appassionare e di commuovere il suo pubblico. Ebbene proprio la sensibilità e la profondità di pellicole come *Schindler’s list* sono state il motivo del conferimento, il 10 febbraio, del prestigioso *Israel Genesis Prize* assegnato a coloro che si impegnano in campo filantropico e umanitario. A contribuire all’assegnazione di questo riconoscimento, il voto di oltre 200.000 ebrei americani che sono rimasti colpiti dalla forza dei suoi film e dal suo impegno nella conservazione della memoria della Shoah. Come ha sottolineato Stan Polovets, cofondatore del Premio, si tratta di “rendere omaggio alla capacità di Spielberg di fare del mondo un posto migliore, insegnando alle generazioni del dopoguerra gli orrori della Shoah”. Il regista ha dimostrato di sapere generare un forte impatto emotivo anche in pellicole come *Lo squalo*, *E.T.* e *Jurassic Park* ma grazie a *La lista di Schindler* ha fondato la Shoah Visual History Foundation con l’ambizioso progetto, da 10 milioni di dollari, di filmare tutti i sopravvissuti e i testimoni della Shoah: 55.000 interviste in 32 lingue, distribuite in 56 Paesi. L’impegno di Spielberg non si è limitato però al mondo ebraico; combatte l’odio razziale e etnico in diversi progetti. (R. Z.)

[Scintille: letture e riletture]

La famigerata Stasi, i servizi segreti sovietici, il terrorismo palestinese: cosa resta oggi di una stagione di sangue

Che l’Unione Sovietica abbia appoggiato, difeso ed armato a partire dagli anni Cinquanta i peggiori regimi arabi, da Nasser ad Assad a Saddam, è cosa ben nota. Meno noto è il rapporto che i regimi comunisti hanno avuto col terrorismo palestinese. Nel corso degli anni sono usciti però molti documenti che attestano anche in questo caso non solo un appoggio politico, ma forniture di armi e di informazioni dettagliate, addestramento, rifugio logistico. Di particolare rilievo sono le carte della Stasi, il servizio segreto della Germania Est, sia perché i documenti sono stati resi pubblici, come invece non è accaduto per la Russia e gli altri paesi dell’ex blocco sovietico; ma soprattutto perché la Stasi è stata particolarmente attiva in questo campo, mediando anche fra terrorismo palestinese ed europeo, col coinvolgimento di gruppi molto pericolosi fra cui la “Banda Baader Meinhof” e le Brigate Rosse. Qualche anno fa è uscito un libro molto documentato su queste collaborazioni, intitolato *Undeclared Wars with Israel - East Germany and the West German Far Left, 1967-1989* dello storico americano Jeffrey Herf; ora su questo problema c’è anche un saggio di uno storico italiano che lavora a Berlino, Gianluca Falanga: *Al di là del Muro - La stasi e il terrorismo*, pubblicato dalla casa editrice Nuova Argos di Roma. La ricerca è molto articolata, parte dagli anni Settanta ed entra in tutti i dettagli della collaborazione della Stasi con episodi criminali orribili come la strage degli atleti israeliani alle olimpiadi di Monaco del 1972 o i frequenti dirottamenti aerei di quel tempo. La figura centrale di riferimento per la Germania Est (ma anche dei servizi segreti sovietici guidati da Andropov) era Wale Haddad, il numero due del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina guidato da George Habbash: a lui arrivarono armamenti, informazioni, suggerimenti, appoggi logistici, rifugio



DI UGO VOLLI

fino alla sua morte nel 1978. Ma già da qualche anno la collaborazione dei paesi comunisti al terrorismo palestinese si era estesa ad altri movimenti e prima di tutto al Fatah di Arafat. Lo stesso attuale presidente Abu Mazen risulta, dalle carte portate in Occidente dall’ex archivista del KGB Mitrokhin, essere stato agente dei servizi segreti sovietici. Ma non bisogna pensare, sostiene in maniera convincente Falanga, che i terroristi fossero dei pupazzi inerti che eseguivano solo la politica decisa a Mosca (o a Berlino). Sul piano militare, che è quello ricostruito qui, il rapporto era molto spregiudicato, di sfruttamento reciproco. Spesso i servizi segreti dell’Est indicavano obiettivi e fornivano gli strumenti per il lavoro sporco dei terroristi palestinesi, cercando di indirizzarlo per i loro fini strategici; ma questi agivano anche per conto loro, sfruttando la protezione sovietica per dare sfogo al loro odio antisemita, sapendo di poter contare sulla complicità e la protezione di Stasi, KGB e dei loro mandanti politici, da Breznev in giù. È una storia che se non fosse tragica sarebbe semplicemente disgustosa e che purtroppo ha lasciato tracce ben vive ancora nella politica contemporanea. Anche dopo la caduta dell’Urss e la morte di molti protagonisti, il riflesso condizionato dei comunisti e dei loro eredi è di considerare i terroristi e gli Stati canaglia come preziosi strumenti di “lotta antimperialista”.

Sopra: Gianluca Falanga e il suo saggio *Al di là del Muro: la Stasi e il terrorismo*

DOMENICA 14 MARZO 2021 | ORE 17.00

- ZOOM -

LA LETTERATURA EBRAICA AL FEMMINILE

Riflessioni su scrittrici contemporanee

Zeruya Shalev, Orly Castel Bloom, Ayelet Gundar-Goshen

a cura di Cyril Aslanov, Fiona Diwan e Raffaella Scardi

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM

MEETING ID: 842 4958 4486

PASSCODE: 1Ce4n4



[Ebraica: letteratura come vita]

Storie surreali, intime, paradossali. Tre grandi scrittrici per tre generazioni della storia d'Israele, da Orly Castel-Bloom a Zeruya Shalev a Ayelet Gundar Goshen

Tre donne, attraverso tre libri significativi, possono dare la misura dell'estrema diversità che caratterizza non solo la società israeliana ma anche la scrittura femminile di questo paese che fu considerato nel passato come un pioniere del femminismo con il primo ministro Golda Meir e le soldatesse di Tsahal, ma dove il patriarcato sopravvive ancora in molti ceti e in molte strutture (come per esempio nella giurisprudenza rabbinica che gestisce ancora esclusivamente il diritto matrimoniale della maggioranza ebraica del paese).

Il romanzo *Dolly City* (1992) di Orly Castel-Bloom non si svolge in Israele, paese dilaniato fra arcaismo e modernità, ma bensì in una città distopica che assomiglia a Tel Aviv, una Tel Aviv amplificata e resa ancora più frenetica e pazza di quanto lo sia realmente. Dolly, la protagonista eponimica del romanzo, è una dottoressa nevrotica che trova un neonato in una busta di plastica in una discarica. Si prende cura del bambino e nutre nei suoi confronti dei sentimenti materni ansiogeni che la spingono a vivisezionare il suo corpicino in modo ossessivo per verificare che tutti gli organi funzionino. Questa descrizione di un legame patologico fra una madre adottiva e un bambino trovato nella spazzatura è solo l'esagerazione delle nevrosi di Tel Aviv, città postmoderna dove il legame fra l'istituzione del matrimonio e la procreazione, assistita in molti casi, si è considerevolmente diluito.

Ben diversa è la voce narrativa di Zeruya Shalev nel suo romanzo *Ba'al ve-ishah* (2000), tradotto da Elena Loewenthal sotto il titolo *Una storia coniugale* (2001). La scrittura di questo romanzo intimista è molto più tradizionale tanto dal punto di vista



di CYRIL ASLANOV

della struttura narrativa che da una prospettiva stilistica. La protagonista Na'ama, sposa abbandonata dal marito Udi con una bambina di nove anni, si rivela come un essere vulnerabile e forte allo stesso tempo. A prima vista, il mondo descritto da Shalev è più conformista di quanto lo sia l'esagerazione distopica di *Dolly City*. Eppure, lo sforzo di approfondimento psicologico permette a Shalev di raggiungere una dimensione molto più autentica di quanto sia il mondo snaturato e alienato descritto da Orly Castel-Bloom.

Una storia coniugale è un racconto emblematico del legame complicato che la società israeliana laica mantiene con la tradizione ebraica. Ad un certo punto, la voce interiore ossia il flusso di coscienza della protagonista cita versetti biblici che paragonano la relazione di Dio con Israele ad una storia coniugale. Ma nel contesto del romanzo, la relazione fra il comparante e il comparato è rovesciata: la storia coniugale non è più il comparante del legame fra Dio e il suo popolo ma bensì il versetto biblico, che parla di questa relazione fra Dio e Israele, diventa il modo di descrivere la relazione tu-



Dall'alto:

Zeruya Shalev,
Orly Castel-Bloom,
Ayelet Gundar-Goshen

multuosa fra Na'ama e suo marito. Questo dimostra che la cultura e la letteratura israeliana sono ancora nutrite di riferimenti biblici sebbene laicizzati in un modo estraneo alla ricezione del testo sacro nei ceti tradizionali.

Con Ayelet Gundar-Goshen e il suo romanzo *Ha-shaqrani ve-ha'ir* (2018) (*Bugiarda* nella traduzione di Raffaella Scardi pubblicata nel 2019) la voce femminile della letteratura israeliana conosce un'ulteriore mu-

tazione: lontani dalla partenogenesi nevrotica di *Dolly City* o dall'evocazione della sofferenza di una vita di coppia infelice di *Una storia coniugale*, *Bugiarda* sceneggia una vicenda che non ha mai avuto luogo attraverso l'accusa menzognera di molestie sessuali che una

venditrice di gelato diciassettenne rivolge ad un animatore TV, venuto semplicemente a comprare dei gelati. Il fatto stesso di aver osato suggerire che non tutte le denunce di Me too sono vere è costato ad Ayelet Gundar-Goshen, giovane romanziera già famosa al momento della pubblicazione di *Bugiarda*, una valanga di attacchi da parte di femministe radicali. Ho avuto personalmente l'occasione di misurare la violenza di questi attacchi durante una serata letteraria organizzata in onore di Gundar-Goshen a Gerusalemme nel luglio 2018. Non tutti in Israele sono capaci di capire che la narrativa non deve necessariamente veicolare denunce unilaterali ma può anche esplorare dimensioni psicologiche più profonde che rivelano zone grigie al di là del bene e del male.



Le trasformazioni dell'ebreo

di MARINA GERSONY

Nelle *Melodie ebraiche* di Heine, il principe Israele, a causa di «un sortilegio», viene trasformato in cane. Nella *Metamorfosi* di Kafka il protagonista si ritrova mutato in uno scarafaggio



Luca De Angelis, *Cani, topi e scarafaggi. Metamorfosi ebraiche nella zoologia letteraria*, editore Marietti 1820, pp. 216, collana: I Melograni, € 15,00

Il tram passava accanto ad angoli delle strade su cui erano stati incollati manifesti in tedesco con la scritta rischio di contagio; il pericolo era costituito dai pidocchi e dagli ebrei, la propaganda nazista raffigurava gli ebrei come degli insetti che diffondevano il tifo, e bisogna dirlo, i manifesti servivano allo scopo, la distanza aumentava, milioni di persone avevano paura del contagio. (K. Brandys, *Quarant'anni dopo «Sansone»*). Pidocchi, insetti scarafaggi, esseri scaltri, codardi e crudeli che si muovono in branco, bestiame da stipare nei vagoni per poi essere macellato: sono infinite le storie in letteratura che paragonano in senso dispregiativo gli ebrei agli animali. Adorno non aveva dubbi: Auschwitz inizia quando si guarda un mattatoio e si pensa «sono soltanto animali». Un breve saggio intitolato *Cani, topi e scarafaggi. Metamorfosi ebraiche nella zoologia* di Luca De Angelis ripercorre il tema più che mai spinoso dell'animalizzazione dell'ebreo. Dallo Shylock descritto da Shakespeare come

un lupo mannaro dai latrati ferini e senza scrupoli all'ebreo di Svevo, Heine, Levi e Kafka, la rappresentazione animalesca dell'ebreo assume un significato ogni volta diverso e la letteratura ne è ricca di esempi. Scrive l'autore: «Quando Kafka trasformò l'ebreo in un ripugnante insetto non fece che riprodurre la realtà, la condizione ebraica esposta all'antisemitismo razziale. Stabilire la subumanità dell'ebreo, la sua animalizzazione in un parassita, fu fondamentale per il compimento della Shoah, poiché risultò funzionale ad allontanarlo dalla comunità umana». Attraverso le pagine della letteratura, questo libro ripercorre i modi in cui gli ebrei sono stati spogliati di umanità, considerati scarti e ridotti, appunto, all'animalità. Del resto, lo stesso Primo Levi ha scritto: «Si doveva usare, e fu usato, quello stesso gas velenoso che si impiegava per disinfestare le stive delle navi, ed i locali invasi da cimici o pidocchi. Sono state escogitate nei secoli morti più tormentose, ma nessuna era così gravida di diletto e di disprezzo».



Espressioni inglesi di uso quotidiano collegano brani di Primo Levi a riflessioni sul presente. Bruno Osimo si pone da intermediario tra due stagioni di memoria, con la chiave dell'ironia

La traduzione del vuoto e del silenzio

di ESTER MOSCATI

«**D**ire che l'opera di Primo è importante (solo) per la Shoah è grossolanamente riduttivo: la sua opera è immensa, ed è fondamentale per la nostra vita quotidiana. La sua grandezza sta nell'aver ricucito tutto quello che ha visto e vissuto, ravvisando tracce di Lager nel suo quotidiano e tracce del suo quotidiano nel Lager. Che è poi quello che cerco di fare anch'io in questo libro con il nostro quotidiano». Così, in queste parole riprese nella

prefazione da Bruno Segre, Osimo dà conto e ragione di un libro che, ancora una volta, dopo *Dizionario affettivo della lingua ebraica*, vede l'autore farsi «intermediario» tra due generazioni di memoria. E lo fa cercando un cortocircuito tra il nostro quotidiano, fatto di anglicismi spesso assurdi e volgarizzati, e il pensiero di Levi. Osimo è prima di tutto un traduttore, è questo il suo mestiere. E anche nei suoi libri traduce in un certo senso (anzi in molti sensi) «lingue» diverse e

persino il silenzio. Se nel *Dizionario* Bruno Osimo aveva tradotto il lessico rassicurante di una *yiddishe* estremamente protettiva, e i suoi «non detti» sulla persecuzione e la fuga dai nazifascisti, in questo *Primo Levi. Miti d'oggi* il passaggio di testi e significati avviene a partire da un glossario che va da «*All-inclusive resort*» a «*Wishful thinking*», associando ad ogni lemma, o locuzione, una citazione dalle opere di Primo Levi e ragionando su paradossi, divergenze, condizioni esistenziali. Il risultato è un testo che nella struttura, e nel senso, ricorda *Il sistema periodico* dello stesso Levi, dove ognuno dei 21 racconti è ispirato al nome di un elemento della tavola periodica ed è ad esso collegato. Il che, a suo modo, è ancora



una volta una *traduzione*. Senza fraintendimenti. Perché - scrive Osimo alla voce «*Showroom*» - «Diversamente da come viene presentato di solito, con tutto il pathos pomposo della commemorazione ipocrita e ignorante della Shoah, il pensiero di Primo, se compreso appieno, ci darebbe la felicità.

Perché la felicità non sta nelle cose: sta nella percezione delle cose. Allora possiamo proporre a Primo un patto. Noi assorbiremo dal suo pensiero la felicità e, in cambio, presteremo più attenzione ai bottoni. Quali bottoni? Leggete e saprete.

Bruno Osimo, *Primo Levi. Miti d'oggi*, con una prefazione di Bruno Segre; Francesco Brioschi editore, pp. 195, euro 18,00 (ebook 7,99).



■ Storia e religioni/Una ricerca importante

Gerusalemme al tempo di Yehoshua

Anticipiamo che è un libro importante, corposo, ricchissimo di note e di riferimenti storici, che offre molti spunti per chi è interessato a un tema estremamente vasto: si intitola *Gerusalemme al tempo di Gesù* e lo ha scritto Joachim Jeremias, teologo, orientista nato a Dresda nel 1900, uno dei maestri dell'esegesi biblica del Novecento. Ha vissuto e studiato per molti anni a Gerusalemme, dal 1910 al 1915, al seguito del padre, un pastore luterano. Considerato un classico di storia sociologica dell'ebraismo, questo libro corposo è la sua prima grande opera. Jeremias scava in profondità nell'ebraismo e racconta con passione una città dai mille volti tutt'altro che facile da scoprire e conoscere fino in fondo. Con una scrittura sapiente e ben documentata, il libro parte dalla situazione economica a Gerusalemme sotto la dominazione romana fino alla sua distruzione ad opere di Tito. (Marina Gersony)

Joachim Jeremias, *Gerusalemme al tempo di Gesù. Ricerche di storia economica e sociale per il periodo neotestamentario*, trad. Elena Maria Cantoni e Giuseppe Testari, edizioni Dehoniane Bologna, pp. 648, euro 35,00

■ Chicche/Personaggi della Bibbia



Il (piccolo) libro di Giona

Scrive, umilmente, Daniel Vogelmann: «So bene che è più che temerario se non disdicevole (spero non blasfemo) che, postremo, anch'io, che non so l'ebraico e che non sono certo un biblista, mi confronti con il *Libro di Giona* con alcune riflessioni personali e una «traduzione». Il fatto è che Giona, secondo me, è stato sempre e ingiustamente troppo denigrato, per cui ho sentito il bisogno di dedicargli questo breve scritto». Dedicato alle nipotine Alma e Shira.

Daniel Vogelmann, *Dalla parte di Giona (e del ricino)*, Giuntina, pp. 56, euro 5,00

■ Narrativa/Un nuovo libro di Natasha Solomons

Dagli agi della vita viennese a governante in Inghilterra: le due vite di Elise

Sullo sfondo di un'Europa attraversata dalla violenza della Seconda guerra mondiale, Elise Landau è costretta a lasciare di punto in bianco l'Austria e la sua amata Vienna. Un giorno del



1938 la giovane riceve una lettera che la costringe ad accettare un visto per andare a lavorare come cameriera alle dipendenze di Mr Rivers a Tyneford House, sulle coste del Dorset in Inghilterra. Uno choc per una diciannovenne abituata alle comodità e agli agi di una famiglia borghese ebraica viennese. Si tratta

di un cambiamento epocale e destabilizzante che obbligherà Elise a rimettersi in gioco per sopravvivere. Dopo il grande successo dei *Goldbaum*, Natasha Solomons ci ripropone una storia che fa riflettere su un periodo nefasto della storia ma anche sull'imprevedibilità della vita che dall'oggi al domani può cambiare di colpo e senza nessun preavviso. (M. G.)

Natasha Solomons, *Casa Tyneford*, editore Neri Pozza, collana I Narratori delle Tavole, trad. Stefano Bortolussi, pp. 400, € 18,00

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in FEBBRAIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Saul Meghnagi, Raffaella Di Castro (cur.), *L'ebreo inventato*, Giuntina, € 18,00
2. David Grossman, *Sparare a una colomba. Saggi e discorsi*, Mondadori, € 17,00
3. Emanuele Fiano, *Il profumo di mio padre. L'eredità di un figlio della Shoah*, Piemme, € 17,50
4. Claudio Vercelli, *Neofascismo in grigio. La destra radicale tra l'Italia e l'Europa*, Einaudi, € 15,00
5. Hora Aboav, *Crescere con le radici delle parole ebraiche*, Castelvocchi, € 20,00
6. Adam Smulevich, Pierfranco Fabris, *Sinagoghe italiane*, Biblioteca dell'Immagine, € 15,00
7. Nadav Eyal, Revolt, *La ribellione nel mondo contro la globalizzazione*, La Nave di Teseo, € 22,00;
8. Amedeo Osti Guerrazzi, *Gli specialisti dell'odio*, Giuntina, € 18,00
9. Omer Meir Wellber, *Storia vera e non vera di Chaim Birkner*, Sellerio, € 14,00
10. Riccardo Calimani, *Il mercante di Venezia*, La Nave di Teseo, € 18,00



Rav Gershon Mendel Garelik è stato per moltissimi anni il rabbino della sinagoga di via Cellini e fondatore della Scuola del Merkos l'Inyonei Chinuch, ramo educativo del movimento ebraico Chabad Lubavitch. Una famiglia di emissari del Rebbe, sparsa in ogni angolo del mondo

È MANCATO A BROOKLYN, A ROSH CHODESH ADAR. FU IL PRIMO INVIATO IN ITALIA DAL REBBE DI LUBAVITCH

Addio a Rav Garelik z'l, un *grande saggio* della sua generazione

di DONATO GROSSER
Sabato 13 febbraio è deceduto a Brooklyn rav Gershon Garelik. Il rabbino Garelik arrivò a Milano con la moglie Bessie, nel dicembre del 1958. Rav Garelik fu uno dei primi shelichim inviati dal Rebbe Menachem Mendel Schneerson all'estero e venne a Milano a sostituire rav Mordechai Hakohen Perlow che aveva servito la comunità ashkenazita della città dal 1950 nella sinagoga di Via Cellini 2. Rav Garelik era nato in Crimea il 14 maggio del 1932 (8 Yiar 5692), dove il padre era shaliach del Rebbe Yosef Yitzchak Schneerson, in uno dei periodi peggiori della dittatura stalinista. Il padre, rav Chaim Meir Garelik (con il figlio Gershon nella foto, da Beis Moshich, n. 801), faceva parte di un gruppo di chassidim che mandava i figli a studiare nelle yeshivot clandestine, nonostante i rischi di essere scoperti e esiliati in Siberia, o fucilati. Durante la Seconda Guerra Mondiale il giovane Gershon Garelik studiò nella yeshivà clandestina a Samarcanda nella classe di rav Michael Teitelbaum insieme con Berel Zaltzman che in un suo libro descrisse le sue esperienze

di quegli anni (*Zaltzman, Hillel, Samarkand, New York, Chamah, 2015, p. 637*). La vita sotto il regime di Stalin fece di questi giovani degli uomini di ferro, disposti a tutto pur di rimanere fedeli alla Torà. Nell'immediato dopoguerra la maggior parte della famiglia Garelik riuscì a uscire dall'Unione Sovietica mischiandosi con gruppi di ebrei polacchi che avevano trovato rifugio in Russia durante l'invasione tedesca e che potevano legalmente tornare al paese d'origine (*Zalmanov Yocheved, Beis Moshich, n. 799-802, "My Escape from Russia"*). Durante la loro shelichut a Milano, rav Garelik e sua moglie riuscirono a creare scuole e istituzioni e ad avere un forte impatto nella comunità anche grazie all'arrivo successivo di altri shelichim, primo fra gli altri rav Moshe Lazar, ad mea ve-esrim. Rav Garelik fece impressione sia presso gli ebrei milanesi che con i non ebrei. Durante una visita a casa Garelik, la custode dello stabile di Via Uberti 41 dove abitava la famiglia, mi disse: "Lei va dal rabbino Garelik? Quell'uomo è un santo"! Anche il *Corriere della Sera* scrisse di rav Garelik, quando partito da Milano, il 25

giugno 1971, per un ritardo del volo, l'aereo arrivò all'aeroporto Kennedy di New York di venerdì sera troppo tardi per prendere un taxi e andare a Brooklyn. Rav Garelik percorse a piedi i 16 chilometri tra l'aeroporto e il rione di Crown Heights dov'era la sede dei chassidim di Chabad. L'articolo del 27 giugno riportava il titolo "Un rabbino di Milano fa a piedi 16 chilometri" e scriveva: "Il rabbino Gershon Garelik di Milano, giunto all'aeroporto Kennedy di Nuova York venerdì scorso dopo il tramonto, ha percorso a piedi, sotto la pioggia, i 16 chilometri fra l'aerostazione e il centro di Brooklyn [...] scortato da una autoradio della polizia [...]. La camminata è durata più di quattro ore (ANSA-Reuter)".

Fin da giovane nell'Unione Sovietica, rav Garelik aveva imparato a non fare compromessi con la Torà e ad avere assoluta fedeltà nel Rebbe di Lubavitch. Queste caratteristiche rimasero con lui per il resto della sua vita. Che il suo ricordo sia di benedizione.

In alto: Rav Garelik con la moglie Bessie in via Guastalla, durante la Maratona di solidarietà a Israele; un ritratto; Gershon da ragazzo con il padre in Crimea.

RABBINATO, ASSESSORATO ALLA CULTURA E AME

Il testamento biologico in ottica ebraica

di DONATELLA CAMERINO
Alcune decisioni da prendere per noi stessi o i nostri cari, come quelle di cura o di intervento in punto di morte, le consideriamo gravi, e non riusciamo ad affrontarle sotto il peso delle emozioni.

Ci possono orientare pensieri già maturati in ambito civile e religioso; questi possono aiutare a sciogliere un po' l'angoscia che proviamo e a compiere, preventivamente, un atto che ci garantisca di morire, se e quando dovrà accadere, con dignità, senza sofferenza fisica, psichica e spirituale: questo atto è il testamento biologico o meglio le "disposizioni anticipate di trattamento" (DAT).

Ne hanno parlato, per la Comunità Ebraica di Milano, Rosanna Supino, presidente dell'Associazione Medica Ebraica - Italia e membro della commissione di bioetica dell'Ordine dei medici di Milano, e Rav Alberto Somekh, il 7 febbraio su Zoom con l'assistenza tecnica di Paola Boccia, sempre capace di offrirci una cara aura di familiare partecipazione.

Per l'art 32 e l'art 13 della nostra Costituzione il diritto alla salute e all'autodeterminazione del paziente sono inviolabili, ovviamente se non contrastano con le norme condivise del vivere civile. Con l'esercizio del consenso informato, il medico non è più il solo responsabile della scelta dei trattamenti terapeutici e, per la legge sul testamento biologico, si dovrà confrontare anche con le volontà del paziente relative al fine vita.

Potrebbe però accadere che, al momento opportuno, noi non si sia più in grado di dire la nostra sulle decisioni da prendere. Potrebbe accadere che le volontà espresse in passato nel testamento biologico non siano più adeguate e aggiornate alle opportunità attuali. A chi potremo dunque

affidare la delega per far valere le nostre volontà presso il medico e le strutture sanitarie? Chi sarà in grado di discernere ciò che è giusto per aiutarci a morire nel rispetto della qualità della nostra vita residua? nel rispetto del nostro credo?

Ogni posizione - religiosa o no - rivendica le proprie sensibilità e credenze per cui sarà opportuno affidarsi a chi ci conosce bene e condivide il nostro pensiero, medico compreso.

Rav Somekh risponde che, in ambito ebraico, la salvaguardia della vita è e resta il più grande bene: "Sceglierai la vita, affinché viva tu e la tua progenie" (*Deut. 30, 19*).

Se desideriamo osservare l'Halakhà, noi ebrei possiamo contare sulla figura di un Rabbino sensibile a questi temi e capace di far esprimere al meglio, caso per caso, la tradizione consolidata (Cfr. A. Steinberg, *Encyclopaedia of Jewish Medical Ethics, Feldheim, Gerusalemme, 1998, vol. II, p. 1056*) evitando l'accanimento terapeutico e distinguendo tra farmaci e trattamenti che curano e altri che leniscono la sofferenza e le complicità indotte, da quelli non più efficaci e causa di una sopravvivenza artificiale. Inoltre, con il sopraggiungere della morte potrà dare indicazioni utili per il funerale e le funzioni religiose. Si ricorda che per l'ebraismo la cremazione non è una pratica ammessa e la donazione degli organi ha le sue regole.

Rosanna Supino ha fornito invece

informazioni pratiche per scaricare il modulo (*anche dalla pagina AME sul portale moked*) - ricordando che sono valide anche videoregistrazioni o altri dispositivi che consentano a persone con disabilità di comunicare - per consegnarlo (preferibile presso l'ufficio dello stato civile del comune di residenza: a Milano in via Larga, 1° piano stanza 140 - su appuntamento) controfirmato eventualmente dal fiduciario.

Ha poi brevemente ricordato i temi sui quali siamo chiamati a decidere nella compilazione del testamento biologico: la volontà di rimanere informati su condizioni di salute, aspettativa di vita e opzioni terapeutiche disponibili; l'accettazione

o il rifiuto dei trattamenti sanitari di supporto vitale (come la respirazione, l'idratazione o la nutrizione artificiale); l'accettazione o il rifiuto delle procedure per alleviare dolore e sofferenze, compresa la sedazione palliativa profonda e continua associata alla terapia del dolore; le disposizioni sulla donazione degli organi per altre persone e/o per la ricerca scientifica, sulla assistenza religiosa al momento della morte, sul funerale reli-

gioso o sulla cremazione. Infine Rosanna Supino ha consigliato di tenerne copia con la ricevuta del numero di registrazione. Si è sempre in tempo a modificare queste volontà così come il fiduciario eventualmente già scelto e che ne avrà già controfirmato l'atto.

Un incontro utile, preciso che ha lasciato ciascuno alla propria responsabilità.

Il video della conferenza è su Mosaico, sezione feste ed eventi

In alto: Rosanna Supino e Rav Alberto Somekh durante l'incontro su *Testamento biologico e fine-vita*, su Zoom.



Il club è dedicato al Gran Maestro dell'Attacco, il lettone Mikhail Tal

Diventare Regine (e Re) degli scacchi: nasce il Circolo Tal

Sull'onda del successo televisivo della miniserie Netflix *La Regina degli scacchi*, si è costituito il Circolo Scacchistico Mikhail Tal, aperto agli iscritti di tutte le comunità ebraiche italiane. Obiettivo? Creare una squadra forte e vincente

di ESTER MOSCATI

Elisabeth Harmon, la geniale e stilosissima Regina degli scacchi della fortunata serie Netflix, adorata dai fan e apprezzata dagli esperti, ha incendiato l'interesse per il "nobil giuoco" in tutto il mondo. Le vendite di scacchiere e pezzi sono aumentate, grazie alla serie televisiva, dell'87% negli Stati Uniti - monitorati dall'istituto di ricerca NPD Group - e l'acquisto di libri su strategie e biografie dei grandi maestri addirittura del 603%. Un successo che non poteva non avere ricadute anche nell'ambiente ebraico, che vanta una serie impressionante di grandi maestri e appassionati di scacchi, dalla Russia e tutti i Paesi dell'Est, a Israele, agli Stati Uniti. Basti pensare che la "vera" Regina di scacchi è Judith Polgar, l'ebrea ungherese, Gran Maestro a 15 anni, che nella sua carriera ha raggiunto l'8° posto assoluto al mondo (nel 2005) e vanta vittorie anche contro il grande Garry Kasparov e l'attuale detentore del titolo mondiale Magnus Carlsen. E c'è anche la straordinaria Jennifer Shahade, americana di madre ebrea, dalla chioma non meno fiammeggiante di quella di Beth (l'attrice Anya Taylor-Joy). Due volte campionessa di scacchi femminile degli Stati Uniti, la Woman Grandmaster è iconica quanto Bobby Fischer, Anatoly Karpov e Garry Kasparov. Come la Harmon della serie, anche Jennifer ha iniziato a giocare a scacchi fin da picco-

la, incoraggiata dalla sua famiglia. Suo padre Mike è un Maestro FIDE (*Fédération Internationale des Échecs*) e quattro volte campione statale; le ha insegnato a giocare a cinque anni. Anche suo fratello Greg è un maestro internazionale.

IL CIRCOLO MIKHAIL TAL

Sulla scia del grande successo televisivo della serie diretta da Scott Frank, è stato creato il Circolo Scacchistico Ebraico Mikhail Tal (CSEMT) che raduna gli appassionati delle diverse comunità italiane. Il lancio è avvenuto in una riunione on line con amici juniores e seniores di tutta Italia.

«La prima decisione presa in comune - racconta il coordinatore del Circolo Daniel Fishman - è stata quella di intitolare il proprio sodalizio al (fu) grande campione del mondo ebreo lettone Mikhail Tal, 'The Master Attacker', giocatore famoso per il suo gioco istrionico e, appunto sempre all'attacco».

Fishman è coadiuvato dalla direzione tecnica di Mario Manasse (Maestro Internazionale FIDE) e da Deborah Segre che si occuperà delle attività per le scuole ebraiche e per gli juniores. «Tra gli iscritti al gruppo si segnalano in particolare alcune giovani promesse delle comunità di Roma, Milano e Torino, mentre diverse adesioni sono già arrivate da

Firenze, Trieste, Genova, Modena e da altre kehilloth».

«Una decina di aderenti al Circolo - continua Fishman - ha partecipato a un recente torneo del Maccabi Europa, con 150 partecipanti di 36 diversi Paesi, di tutte le età; dai soli 6 anni del giovane fenomeno ungherese Peceli fino ai 75 anni. Il torneo è stato vinto dall'olandese David Klein mentre il miglior piazzamento italiano è stato quello di Beniamino Brociner, ex allievo della Scuola ebraica di Milano, ottavo classificato. È stata nel frattempo creata una piattaforma on line che permetterà a tutti gli iscritti di svolgere le partite tra correligionari di diverse città. Sono in programmazione corsi, seminari e tornei per tutti i livelli, anche grazie al contributo tecnico che è già stato garantito da parte di alcuni dei migliori giocatori italiani e dalla stretta collaborazione con la Federazione Scacchistica Italiana».

«Come responsabile della comunicazione della Federazione - aggiunge Adolivio Capece - dopo la serie *La Regina degli Scacchi* sono subissato di richieste, interviste, nuovi adepti che si avvicinano al gioco. Un successo uguale e forse superiore ai momenti del celebre scontro Fisher-Spassky del 1972».



SCACCHI E POLITICA SUL CAMPO

Gli scacchi sono un gioco di strategia e intelligenza millenario e non è raro che abbia avuto, nel corso della storia, un ruolo nella politica e negli affari. Il "Padre fondatore degli Stati Uniti", Benjamin Franklin scrisse addirittura un saggio sugli scacchi (*Morals of Chess*, 1786). Recentissima è la notizia del primo torneo tra Israele e lo Stato asiatico del Bhutan, inaugurato a gennaio 2021 dopo solo sei settimane dalla formale apertura delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi. «Gli scacchi - ha detto Boris Gelfand, israeliano di origine russa che ha guidato il torneo tra Israele e Bhutan - sono un formidabile strumento di comunicazione tra i popoli». Il torneo online è stato organizzato dal club israeliano Chess4All come parte dell'iniziativa Chess4Solidarity. Anche con il Marocco è stato organizzato, dopo l'apertura diplomatica del dicembre 2020, un analogo torneo. Problemi politici in patria, invece, per l'iraniana Dorsa Derakhshani, espulsa dalla sua federazione per aver partecipato a un torneo senza indossare il velo, mentre suo fratello è stato punito per aver accettato di affrontare un giocatore israeliano.

LA SCUOLA EBRAICA DÀ SCACCO MATTO

«Nel 1971 e nel 1972 la scuola ebraica vinse per due anni consecutivi il campionato regionale scacchistico,

sbaragliando tutti, piazzando anche più squadre nei primi posti - racconta Daniel Fishman - e battendo in finale gli allievi del gesuita Leone XIII 4-0! Ero tra i quattro della squadra vincente. In particolare, il 1972 fu un anno memorabile. Con Raffaele Jerusalmi, Guido Osimo e Daniele Nahmad (foto in alto), tutti allora dodicenni, vincemmo i primi due campionati scacchistici a squadre milanesi e lombardi nei quali la Da Fano trionfò battendo più di 300 squadre avversarie. Turno dopo turno eliminammo tutte le scuole. In finale ci trovammo di fronte quelli del Leone XIII. Il loro capitano non giocatore era un prete, che era anche il Preside. In quella occasione venne anche il nostro Preside. Ma qui devo fare un passo indietro. Siamo negli anni immediatamente successivi alla contestazione del '68 e David Schaumann all'epoca era piuttosto timoroso rispetto a qualsiasi partecipazione dei suoi studenti a manifestazioni pubbliche. Per questa ragione all'inizio vietò l'iscrizione della scuola al torneo ma dopo le nostre insistenze accettò che partecipassimo. «Ad una sola condizione - ci disse - dovete vincere!». E così facemmo. In finale fu un secco 4-0 rifilato alla scuola dei gesuiti che significò per noi un viaggio premio a New York per sfidare il prestigioso Marshall Chess Club. L'anno dopo la storia si ripeté. Stavolta

Da sinistra: Jennifer Shahade, americana; Dorsa Derakhshani, di origine iraniana; Judith Polgar, ungherese; Mikhail Tal, cui è dedicato il nuovo circolo di scacchi per gli ebrei delle comunità italiane; i quattro scacchisti della Scuola ebraica (1972) con il Preside Schaumann. Pagina accanto, in basso: Beth Harmon.

a loro serviva per emigrare. Il ricordo scacchistico è invece quello di una sfida al Salone dei Sindacati, una sede austera dove fummo sonoramente legnati dai sovietici».

Proprio sulla scuola e sugli juniores si concentrerà ora l'attenzione di Deborah Segre, responsabile del settore giovanile che si avvarrà della competenza del Direttore Tecnico del Circolo, il maestro internazionale Mario Manasse.

Info e adesioni al Circolo Mikhail Tal: Daniel Fishman 335 6464972 csemikhailtal@gmail.com

però la Da Fano rinvase la finalissima ma piazzando anche una squadra all'ottavo posto e una al dodicesimo (su 300 squadre). Il sindaco Aldo Aniasi consegnò il trofeo del primo premio a Rav Schaumann (nel frattempo avevamo scoperto che anche lui era un appassionato giocatore di scacchi) alla presenza del console sovietico, dato che il primo premio era un viaggio in URSS. Il successo era fortemente simbolico. Eravamo nel pieno della battaglia a favore dei *refusnik*, gli ebrei sovietici che volevano andare in Israele e che si vedevano rifiutato il visto. Nei bagni degli alberghi dove alloggiavamo a Mosca e Leningrado (ora San Pietroburgo) ne incontrammo alcuni per scambiare la valuta che



I CENTENARI DELLA COMUNITÀ

Aldo Liscia fa 100 anni! La vita, una *lunga avventura*

Dall'infanzia in una famiglia agiata, all'emigrazione in Francia per proseguire gli studi dopo il 1938; poi in Svizzera per fuggire dal regime di Vichy. Un lavoro brillante e molte soddisfazioni.

Oggi il Cavaliere della Repubblica insegna ai giovani la libertà

di ILARIA ESTER
RAMAZZOTTI

Ha da poco compiuto cento anni di una vita intensa, laboriosa e fruttifera. L'ingegner Aldo Liscia, di Torino e originario di Livorno, nonno di nipoti e bisnipoti, ha intessuto un particolare rapporto coi i giovani che incontra nelle scuole portando la sua testimonianza e insegnando il valore della libertà e della democrazia. Cavaliere della Repubblica per meriti scientifici, ha lavorato al Cnen e all'Enea, trasmette altresì ai ragazzi la preziosità dello studio. «Ho sempre avuto un bel rapporto con i giovani, soprattutto nei miei incontri con gli studenti – esordisce a colloquio con *Mosaico Bet Magazine*-. Quando spiego di essere stato espulso dalla scuola nel 1938 suscito sempre particolare attenzione e interesse. Da ragazzo, ero sempre spensierato, con una buona famiglia, vivevo ad Antignano dove mio padre aveva fatto costruire una villa». (*Villa Giulia, rac-*

contata nel suo libro "Villa Giulia e i suoi figli", Salomone Belforte editore). Poi, con la promulgazione delle Leggi razziali, tutto è cambiato. «Ogni giorno, dal luglio del '38, sul *Telegrafo* di Livorno c'era un articolo contro gli ebrei. Mio padre, che era sempre stato una persona molto riflessiva, tornava spesso a casa molto irritato. Una sera di settembre mi ha detto che non avrei più frequentato il liceo scientifico a Livorno! Allora gli ho risposto che sarei andato a Firenze, dove abitava la nonna, ma lui battendo la mano sul tavolo mi ha fatto leggere il giornale che titolava: «Gli ebrei fuori dalla scuola fascista». Un duro colpo, per un ragazzo già pronto a frequentare il quinto anno, ben inserito nel gruppo degli amici di scuola, che in seguito sarebbe dovuto fuggire dalle persecuzioni e dagli arresti. «Abbiamo così deciso che sarei andato con mia madre a Nizza, dove lei ha aperto una pensione e io ho conseguito la maturità francese – prosegue l'ingegnere -. Ma quando anche in Francia



si è insediato un regime nazi-fascista, con il conferimento dei pieni poteri a Philippe Pétain e la nascita della Repubblica di Vichy, sono riuscito a scappare in Svizzera, con l'aiuto di una borsa di studio ebraico-americana». È iniziato così un periodo di rifugio e di salvezza, grazie ai documenti procurati da un funzionario francese, ma anche un periodo di nuovi e appassionanti studi. A Ginevra «ho potuto iscrivermi all'università e laurearmi in ingegneria chimica». Anche la sua famiglia, fra fughe e nascondimenti, si è poi salvata dalla Shoah. Dopo la guerra, Aldo Liscia si è laureato anche al Politecnico di Torino.

«Ho sempre spiegato ai ragazzi che ciò che racconto dimostra che un regime democratico, anche se imperfetto e zoppicante, ma che assicura la tranquillità e la libertà, sarà sempre meglio di un regime totalitario, nazifascista – sottolinea -. Ricordo di quando non c'era nessuna libertà, nemmeno di ascolto. Negli ultimi anni del fascismo, in Italia, era permesso avere solo

una radio a tre valvole, cioè tre canali italiani. Ma molti nascondevano un apparecchio a sette o otto valvole per poter sentire *Radio Londra*. Verso le nove di sera annunciava con delle battute, «ta, ta, ta, taa, qui Radio Londra», e tutti ascoltavano le notizie della guerra, ansiosi di sapere come andava, sperando che il fascismo venisse battuto. Le battute iniziali non erano casuali, ma l'inizio della quinta

sinfonia di Beethoven, cioè la fortuna che ti batte alla porta. Dico sempre ai ragazzi che la libertà è essenziale e di cercare di mantenere questo sistema democratico, che dà persino la libertà di criticare l'operato di un presidente della Repubblica».

Ma che futuro possono aspettarsi i giovani? «Non posso dirlo, di certo la situazione socio-economica e lavorativa non è brillante». Ma non solo.

«Questa situazione porta oggi a dei rigurgiti di pensiero totalitario e di intolleranza». E che cosa possiamo dire delle nuove forme di razzismo? «Il razzismo porta a problemi di totalitarismo – approfondisce -. Siccome gli esseri umani sono tutti uguali, non è possibile che ci possa essere del razzismo: tutte le persone devono essere trattate nella

stessa maniera. Non ci può essere chi abbia di più e chi di meno solo perché è di un paese o di una religione diversi: ciò non può influire sul valore di una persona». Da uomo di scienza, Aldo Liscia suggerisce inoltre che «la scienza permette di capire, e il capire permette di essere un uomo libero». E così anche lo studio della storia: «Porto spesso agli studenti degli esempi tratti dalla storia, come la cacciata degli ebrei dalla Spagna e dal Portogallo. Nel Cinquecento, gli unici paesi cattolici ad ospitarli erano stati la Polonia e i piccoli Stati disgregati che geograficamente chiamiamo Italia del Nord», fra cui il Gran Ducato di Toscana, dove la comunità di Livorno ha messo prospere radici. «Nelle scuole ho sempre spiegato che in fondo la cacciata degli ebrei ha danneggiato gli Stati che li hanno mandati via, perché gli ebrei portavano cultura, scienza, organizzazioni. Ho sempre insegnato il rispetto per chi è diverso – conclude -, e che solo col valore essenziale della libertà e della democrazia si garantisce il rispetto per il diverso».

Università degli Studi di Milano - Facoltà di Medicina e chirurgia

Memoria: una targa in Statale per commemorare i medici cacciati dal fascismo

Mercoledì 27 gennaio, alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano si è tenuta, nel pieno rispetto delle regole di distanziamento anti-Covid 19, l'apposizione di una targa commemorativa in memoria dei 153 medici ebrei espulsi dal fascismo dall'Università e dall'Ordine, con un particolare ricordo di Nathan Cassuto e Gino Emanuele Neppi, deportati ad Auschwitz Birkenau.

La cerimonia ha visto la partecipazione del rettore Elio Franzini, del presidente del Comitato di direzione di Medicina e Chirurgia Gian Vincenzo Zuccotti, di Roberto Carlo Rossi e Ugo Garbarini (rispettivamente presidente e presidente onorario dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Milano), di Giorgio Mortara, vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, di Luciano Bassani, vice assessore Welfare della Comunità Ebraica di Milano, e di Maurizio Turriel, docente in Statale e presidente dell'Associazione Medica Ebraica di Milano.



A sinistra: Luciano Bassani, vice assessore al Welfare della CEM; In basso: la targa che commemora i 153 medici espulsi dall'Università sotto il fascismo.



Addio a Sandel Alessandro Nistor z'l

Ci ha lasciato il Kohen che, nel Tempio di via Eupili, impartiva la Birkat Kohanim con voce silenziosa e sottile

di MARCO OTTOLENGHI
Il 14 di Shevat è mancato Alessandro Sandel Nistor. Nato in Romania nel 1930, giunse in Italia nel dopoguerra e frequentò il liceo nella scuola di via Eupili a Milano. Questo luogo gli rimase nel cuore e in seguito, negli anni sessanta, quando la scuola venne adibita a Bet Keneset, divenne la sua sinagoga di riferimento. Studiò chimica al Politecnico, ma aveva grandi interessi umanistici accanto a quelli scientifici, come un altro illustre personaggio, Primo Levi. Grande amante dell'arte, appassionato bibliofilo, ogni conversazione con lui era un'esperienza istruttiva e piacevole, sia per la sua sterminata cultura sia per il suo unico senso dell'umorismo sempre pungente, ma mai cattivo. Dietro alle quinte fu tra i promotori della "Cattedra di Judaica Goren Goldstein" all'Università

Statale di Milano e per diversi anni frequentò le lezioni senza mai dare nell'occhio. Fu il più stretto collaboratore di Avram Goren Goldstein nelle sue attività internazionali e in Israele, nonché Cancelliere nel periodo in cui il signor Goren svolse le attività di console onorario della Repubblica Centrafricana. Sandel, uomo schivo e timido, non amò mai mettersi in mostra e per un certo periodo cercò di evitare di impartire la Birkat Kohanim. Col passare degli anni, però, nonostante non fosse particolarmente osservante, si convinse della responsabilità del suo ruolo di kohen e con enormi sforzi emotivi e recentemente anche fisici non mancò di dare la Berachà ai frequentatori del Bet Hakeneset di via Eupili a Milano. Quando giungeva il momento della Berachà l'atmosfera nella sinagoga si



trasformava, calavano i rumori di sottofondo e all'improvviso giungeva la sua voce silenziosa e sottile. Con la sua abituale discrezione Sandel era sempre disponibile ad aiutare i più bisognosi. Una delle sue ultime iniziative fu quella di rintracciare in Israele la tomba della badante rumena di suo padre, Moshe Nistor e provvedere a farvi costruire una lapide di cui era ancora sprovvista. Questo atto di Hesed Shel Emet (misericordia disinteressata) ci fa capire più di ogni altra cosa quale fosse la personalità di questo uomo straordinario. Che il suo ricordo sia in Benedizione.

Politecnico In streaming il Premio Michele Sivers 2021

Si terrà il giorno 11 marzo

Il giorno 11 marzo alle ore 16.30 si terrà il Premio Michele Sivers del Politecnico di Milano. Il Premio si svolgerà in streaming dall'aula multimediale della Scuola di via Sally Mayer e vedrà la partecipazione della Prof.ssa Maknouz che illustrerà le straordinarie potenzialità dell'aula. A ciò seguirà la *lecture* in inglese dell'architetta indiana Anapuna Koondoo e la premiazione delle migliori tesi su progetti di architettura italiana in contesti internazionali. In occasione del decimo anniversario del Premio Michele Sivers, il Politecnico sta altresì preparando un video che illustrerà i progetti sviluppati da Michele e conterrà una breve carrellata dei Premi precedenti. Il video sarà divulgato sui canali social del Politecnico.



QUIETANZE LIBERATORE

La Comunità ebraica di Milano informa i propri iscritti che, alla luce della nuova normativa che stabilisce la detraibilità fiscale dei contributi e delle offerte alla CEM, dall'anno 2020 la Comunità ha l'obbligo di inviare all'Agenzia delle Entrate il file relativo a tutti i pagamenti tracciati effettuati tramite bonifico, assegno, carta di credito.

Non ha pertanto l'obbligo di certificare i pagamenti effettuati in contanti.



Associazione Magen David Adom Italia

Per salvare una vita non serve guidare un'ambulanza

Si può aiutare MDA anche dall'Italia, in modi diversi.

Per esempio, diventando "ambasciatori" dei suoi progetti e attività

Da cura dello Staff di MAGEN DAVID ADOM ITALIA diventare volontari per Magen David Adom, la più importante organizzazione di soccorso israeliana, significa impegnare per gli altri parte della propria vita. Certo, farlo in un'ambulanza per le strade di Tel Aviv, Ashdod o Gerusalemme significa anche fare i conti con l'adrenalina. Qualche esempio lo trovate nel sito di MDA Italia Onlus sotto la rubrica Vite da Volontari (www.amdaitalia.org/news). Testimonianze avvincenti, spesso in prima persona, di paramedici alle prese con scelte difficili, vite strappate alla morte all'ultimo secondo, pallottole schivate e su tutto il Covid 19 a complicare ogni missione con la necessità di indossare le protezioni per ogni caso sospetto (per fortuna, sotto questo punto di vista in Israele la situazione sta rapidamente migliorando: i vaccini hanno raggiunto 1/3 della popolazione e i ricoveri sono crollati del 90%). Anche la vita come operatore al centro di emergenza non è facile, spesso anche al telefono si è parte attiva di un salvataggio e la pandemia ha fatto schizzare il numero delle chiamate. Prestare servizio in Israele a questo

livello non è per tutti, però si può fare. Sono tanti i ragazzi molto giovani, anche di soli 15 anni, che da tutto il mondo scelgono un periodo di volontariato assistito. Un'esperienza di vita straordinaria che permette di crescere, di scoprire Israele e di fare nuove amicizie. C'è però un modo altrettanto utile di prestare servizio anche qui in Italia per Magen David Adom ed è quello di contribuire alla vita dell'associazione presso la nuova sede di MDA Italia Onlus a Milano, o anche semplicemente da casa propria.

«Può non essere emozionante come essere su un'ambulanza a sirene spiegate – dice il presidente di MDA Italia Sami Sisa – però lo scopo a cui si contribuisce è lo stesso: salvare vite umane e posso assicurare che una telefonata fatta da qui può cambiare davvero il corso del destino di una persona in Israele». Gli esempi raccolti da MDA in tutto il mondo sono centinaia: il contatto con una persona può trasformarsi in tante cose, una partnership, una nuova moto medica o anche solo una sacca di plasma che a sua volta si rivela indispensabile in un'operazione di soccorso. Continua Sami Sisa: «Cerchiamo figure che illustrino la nostra attività a privati, ma anche ad Aziende ed Enti pubblici. Ad esempio, è importante informare come MDA Italia, tra i tanti corsi che svolge, organizzati in collaborazione con CRI – quello di aggiornamento dei lavoratori in materia di primo soccorso secondo quanto previsto dalla legge, ma il nostro ricavato si traduce integralmente in fondi per l'organizzazione. I modi di contribuire possono essere infiniti: vanno dal lavoro di segreteria alla comunicazione e a tutta l'attività che permette di tenere viva una rete di progetti». Insomma non si sa mai quando si comincia davvero a salvare una persona, magari proprio cominciando ad informarsi sull'attività di MDA a questi recapiti, mail info@amdaitalia.org o telefonico +39 392 006 9690.

DR.SSA LUCIANA HARARI

Psicologa e Psicoterapeuta

Ordine degli psicologi n. 2350

Luciana Harari è una psicoterapeuta con un'esperienza trentennale in ambito psichiatrico presso l'Ospedale Sacco, dove ha aperto il Centro di Medicina Psicosomatica. Già docente di psicologia clinica presso l'Università degli Studi di Milano, attualmente svolge la libera professione, in **studio** e **online**. Collabora con il Servizio Sociale della Comunità Ebraica.



- PSICOTERAPIE PER ADULTI E ADOLESCENTI
- PSICOTERAPIE PER DISTURBI PSICOSOMATICI
- DISTURBI D'ANSIA, DEPRESSIONI E DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE
- Percorsi psicologici di gruppo
- Consulenze familiari e counseling

CONTATTI

www.lucianaharari.com
Corso Garibaldi 44 - 20121, Milano
harari.luciana@gmail.com
Tel: 339 2533142

Lo si vedeva arrivare in bicicletta, con il sole o con la pioggia, sorridente e tranquillo; due parole con un collega di lavoro, un'amica delle figlie o un semplice conoscente, e se c'era tempo uno scambio di idee sul momento politico, su progetti passati e futuri. Micky era una persona che trasmetteva il suo voler bene ed era sinceramente interessato alle persone. Coloro che l'hanno conosciuto, anche solo di sfuggita, ricordano la sua gentilezza, ma anche la sua voglia di scherzare e il suo tipico *sense of humour*. Semplici ma ancora vividi ricordi di Micky Sciamma, che ci lasciava un anno fa, il 16 marzo 2020 (20 Adar 5780), nello sbigottimento e nel dolore.

Micky era un "fiero" ebreo egiziano, che visse una felicissima infanzia al Cairo, dove era nato il 17 maggio del 1941. Amava raccontare del tempo passato insieme alla schiera dei numerosissimi cugini, figli delle sette sorelle Sciamma: le memorabili estati ad Alessandria e a Ras-el-bar; le gite alle Piramidi con la Citroën del padre (e la paura che l'auto rimanesse in panne in mezzo al deserto!), i pomeriggi passati al "club", il circolo ebraico dove si praticano gli sport e i genitori si ritrovano a giocare a carte. Ogni tanto si permetteva anche qualche giro sul Nilo in solitaria, con la sua barchetta. Un giorno arrivò anche la sua prima bicicletta, la più bella che si potesse desiderare: una Legnano. Frequentò il movimento scout, per lui una scuola di vita e il Lycée Français. I ricordi della sua vita in Egitto erano tutti pieni di gioia e amava riportarli alla memoria con la sua famiglia e i suoi inseparabili amici egiziani di Milano: un'allegria brigata, che si ritrovava al bar ogni domenica e frequentava, compatta, la stessa sinagoga.

Come tutti gli egiziani della Comunità, alla fine degli anni '50 lascia l'Egitto, dove l'atmosfera è diventata troppo ostile agli ebrei, per andare in Inghilterra a studiare, con un bel timbro sul passaporto di permesso di uscita senza ritorno. Dopo essersi laureato alla University of London in Ingegneria chimica, nel '66 arriva a Milano, dove conosce Viviane Dentes, con



UN ANNO DALLA SCOMPARSA DI MICKY SCIAMMA

Cittadino del Mondo con l'Egitto nel cuore

cui costruisce una famiglia ebraica. Con le figlie Stefania e Dalia, Micky si dimostra un padre presente, sempre aperto al dialogo e capace di trasmettere dolcemente i suoi valori: l'onestà, la famiglia, l'amore per il prossimo. L'educazione ruota intorno ai principi ebraici, alla cultura, all'amore per le piccole e semplici cose della vita. La musica classica e francese, ma anche il jazz e il rock accompagnano con ritmo la vita di tutti i giorni.

Dopo avere conseguito un master in Business Administration alla prestigiosa Insead di Fontainebleau, lavora prima in Ranx Xerox come responsabile del lancio del primo "fax" analogico, ruolo che raccontava con fierezza alle giovani generazioni digitali, poi in Hoechst Italia (1973-1992) e alla cartotecnica Bianchi. Nel 1993, infine, diventa Segretario Generale della Comunità Ebraica di Milano: un incarico che svolge con serietà, con grande attenzione alle persone e con un forte valore ebraico nell'accoglienza di famiglie provenienti da altre comunità, che ancora gli sono riconoscenti con affetto. Chi ha avuto a che fare con lui ricorda la sua capacità di affrontare i problemi con fermezza e, allo stesso tempo, la sua umanità nel rapportarsi e nel valorizzare le persone.

Nel 2011 inizia il suo impegno come

volontario al CDEC dove è fra gli ideatori e realizzatori del Progetto Edot, che raccoglie le testimonianze degli ebrei immigrati in Italia da diversi Paesi del Mediterraneo. Adriana Goldstaub, coordinatrice del progetto, racconta come Micky insistesse nel voler fare qualcosa per fissare la memoria degli Egiziani. Insieme a Liliana Picciotto iniziarono così le prime video-interviste; Micky segnalava chi intervistare, organizzava gli incontri e faceva le interviste. Si intervistarono 55 ebrei egiziani, molti dei quali erano suoi amici e con i quali nascevano *chiacchierate bellissime*. Successivamente il progetto venne esteso anche alle altre etnie e ora la numerosa raccolta conservata al CDEC è a disposizione di chiunque volesse ripercorrere le proprie radici. Per tanti anni Micky è stato fratello Bnei' Brith e attivo Consigliere della Fondazione Scuola. In tutti questi contesti ha dato la massima dedizione, coniugando la sua esperienza manageriale e la sua avveniristica creatività con la grande umanità che lo ha sempre contraddistinto.

Uno degli ultimi regali che Micky ha fatto alla sua famiglia è stato un albero genealogico e l'aver messo in contatto tra di loro più di 60 familiari sparsi nel mondo, per far sì che la sua famiglia resti unita nelle generazioni. ➡

Dedicate a Micky Sciamma la sede della Fondazione e una raccolta fondi



Cena di Gala 2019

Micky Sciamma ci lasciava giusto un anno fa, e ora la sede della Fondazione Scuola porterà il suo nome. Infatti il Consiglio ha deciso di intitolargli la propria sede per onorare l'impegno e la dedizione che metteva nel prendersi cura della Fondazione con cui aveva un legame molto forte. "Per anni Micky ha avuto una seconda famiglia, ma noi figlie non ne eravamo certo gelose, perché questa famiglia era la Fondazione Scuola! Anzi, per noi era motivo di orgoglio il suo impegno verso un progetto così importante per la nostra comunità che lui voleva condividere con tutti e in ogni momento." Se la scuola era la sua casa, l'ufficio della sede era il suo salotto in cui passava molto tempo per sviluppare progetti, incontrare persone, parlare con i donatori, ma anche imbustare se era necessario! Era il suo modo di lavorare al servizio di progetti che riteneva utili per tutti. Tutti noi sappiamo quanto fosse fondamentale il suo lavoro e quanto fosse coinvolgente l'entusiasmo che riusciva a trasmettere a tutti coloro che gli erano vicini. Un sentimento comprensibile perché aveva il dono di capire le perso-

ne, sceglierle, coinvolgerle. Per Micky ogni persona era importante ed andava ascoltata; con profonda attenzione e rispetto riusciva a far convivere diverse opinioni e a creare armonia.

Condividendo la gioia dei successi con un sorriso che scaldava il cuore, e se qualcosa andava meno bene non si perdeva d'animo: "Ça ira mieux la prochaine fois", diceva con un po' di amarez-

za ma pronto a rimettersi in gioco. Se la Fondazione era la sua famiglia, la scuola ebraica era la sua seconda casa, un luogo in cui respirare in ogni momento gli insegnamenti ebraici. Per lui i risultati raggiunti dalla scuola erano il punto di partenza per costruire qualcosa di più grande e se possibile di ancora più coinvolgente. Non ci stupisce il racconto dei suoi cari quando ci spiegano che sulla sua scrivania hanno trovato molti quaderni pieni di appunti e idee per progetti rivolti alla scuola da portare avanti con la Fondazione, la sua progettualità era fervente ed instancabile il suo impegno.

Era entrato in Fondazione nel 2009, fu Cobi Benatoff a coinvolgerlo in un programma di rilancio e lui si mise al lavoro da subito diventando consigliere per ben due mandati e poi consigliere onorario. Tra le tante iniziative che ha contribuito a ideare e promuovere c'è la Cena di Gala. In molti ricordano con emozione il suo partecipare all'organizzazione di quello che sarebbe diventato l'appuntamento principale nel calendario degli incontri della Fondazione e la sua dedizione nel seguire ogni dettaglio delle otto edizioni come membro

della Commissione eventi: teneva in particolare all'esibizione dei bambini della quale non si perdeva mai le prove finali. E poi, dopo tutti gli sforzi per la buona riuscita della serata, durante il Gala, si assentava se necessario per coordinare gli ultimi dettagli, rinunciando persino ad ascoltare gli ospiti tanto attesi. Restava poi al lavoro fino a notte tarda per non perdersi la fase di chiusura con i consiglieri. Inutile pregarlo di non strapazzarsi troppo, quel momento per lui era una gioia, nessuno poteva fermarlo!

Fece parte per molti anni della Commissione Comunicazione e anche lì la sua energia lasciò il segno: il rilancio dell'immagine con un nuovo logo, sito, materiali, iniziative e progetti grandi e piccoli... Era un visionario e ascoltava con entusiasmo e curiosità proposte e progetti facendo di tutto per realizzare quelli in cui credeva. Essere fuori dal coro non gli faceva mai paura e quando non era d'accordo lo diceva schiettamente, risultando così convincente che era quasi impossibile non condividere le sue proposte. Anche perché si metteva in gioco di persona, se c'era qualcosa da discutere saltava in bicicletta e in pochi minuti era alla tua porta pronto a convincerti.

Uno dei suoi impegni maggiori era riconfermare ogni anno gli sponsor a lui legati, era impossibile dirgli no! La sua tenacia era dovuta anche ad aver ben in mente le esigenze della Fondazione, tra i tanti incarichi infatti era il responsabile degli Affari Generali e quindi conosceva bene cosa serviva al raggiungimento degli obiettivi. Per onorare la sua memoria la Fondazione e la famiglia avvieranno una raccolta fondi a favore della Scuola che tanto stava a cuore a Micky.

Grazie Micky per l'esperienza e gli insegnamenti che ci hai lasciato. Mancherai sempre tanto. ➡

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

ANNO LXXVI, n° 3 Marzo 2021

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT3770503401640000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore
Ester Moscati

Vicedirettore Mosaico e Caporedattore Bet Magazine
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Anna Coen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Gabriele Nissim, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Sincin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 19/02/2021

Incontri della CEM aperti ai cittadini

Gentile Paola, grazie e grazie ancora per i due incontri avuti con voi in queste domeniche... pensavo di seguire delle conferenze, invece mi sono trovata nel cuore pulsante della comunità ebraica italiana e mi sono sentita accolta.

Domenica scorsa poi, con le parole del Prof. Vercelli, ma soprattutto con le molte domande e con le testimonianze mi sono commossa: dopo tanti anni di letture, studi, riflessioni, seminari, domenica sono un pochino entrata dentro la Shoah, anzi, la Shoah è entrata dentro di me, con le sue ferite, i rimpianti, l'angoscia provata a sentire che c'è chi nega i fatti e le ideologie che hanno stravolto generazioni di ebrei ed ebrei. Ed oggi, parlando a scuola, con le mie classi e con un gruppo di studenti con disturbi gravi dell'apprendimento, vi ho

portato con me. Sono davvero molto grata per questa accoglienza e questa condivisione e mi sento sostenuta e confermata nel mio lavoro quotidiano a scuola contro l'indifferenza e l'odio. Che Ha.Shem ci benedica e ci accompagni sempre col suo amore giusto e il suo utero misericordioso.

Maria Luisa Feraboli
insegnante di Cremona

Messaggio per la Memoria

Cari amici, come ogni anno, da semplice cittadino cristiano, voglio dirvi che faccio una preghiera a Gesù (ebreo anche Lui) perché ci aiuti tutti a capire che massacri come lo sterminio di Voi, nostri Fratelli Maggiori, e altre simili atrocità, non devono accadere mai più. Ringraziamo il Nostro comune Dio che ai tempi di Hitler abbia fatto vivere anche Palatucci, Perlasca, Gandhi e altri come Loro, che portarono sulla Terra

un messaggio di rifiuto del nazismo. Che ognuno di noi faccia la sua parte per tramandare questo ai nostri Ragazzi. Pace/shalom
Paolo Spinelli
Milano

Solidarietà al popolo ebraico

Buongiorno, mi chiamo Massimo Macri, e vivo nella provincia di Milano da circa tre anni. In questo giorno sento il bisogno di esprimere, per suo tramite, la mia vicinanza a tutta la Comunità Ebraica di Milano, tutto il mio affetto e tutta la mia solidarietà per ciò che questo giorno rappresenta per tutti noi e non solo per coloro che per appartenenza alla comunità stessa, lo vivono con particolare commozione. In questo giorno però non può bastare esprimere vicinanza, occorre riflettere sulla pericolosità del nascere continuamente in tutta Europa di frange politiche che con una allarmante leggerezza richiamano principi di quel

pensiero nazionalista che poi si concretizzò negli orrori che abbiamo conosciuto. Sentimenti antisemiti stanno purtroppo covando sotto le ceneri della storia, e l'impegno di tutti noi deve essere quello di testimoniare, con fatti concreti, il respingimento di ogni sentimento razzista.

Dobbiamo ricordare ogni giorno e non solo il 27 Gennaio ciò che uomini invasati furono capaci di fare a danno di milioni di uomini, donne e bambini innocenti. Dobbiamo dire con forza che ogni cittadino ebreo è mio fratello ed io sono pronto a difenderlo anche a costo della mia stessa vita.

Con affetto,

Massimo Macri
Piolletto (MI)

Lettera aperta all'ATM Milano

Caro Bollettino, desidero condividere questa lettera aperta alla direzione dell'Azienda Trasporti Milanesi

Sett.le Direzione ATM
Non avrei mai pensato a 91 anni di trovarmi di fronte ad ostacoli burocratici per il rinnovo dell'abbonamento ATM gratuito concessami in quanto ex perseguitata razziale. Tale rinnovo che ovviamente dovrebbe essere automatico ultimamente è stato condizionato alla presentazione di documentazione risalente a decenni passati (il riconoscimento di persecuzione razziale). In mancanza di tale documento si è arrivati al rifiuto del rinnovo. Si tratta di pratiche che

puzzano di antisemitismo strisciante: li potrei associare a tanti altri eventi contemporanei che danno i brividi. Vorrei che questa mia denuncia conducesse ad una revisione delle pratiche suddette.

Lina Cabib
Milano

MDA: ricordiamo i nostri cari a Gan Yavne

Cari lettori del Bollettino, oggi abbiamo l'opportunità di ricordare gli amici che ci hanno lasciato a causa della pandemia in un luogo dove ogni giorno si celebra la vita: la nuova sede operativa del Magen David Adom in costruzione a Gan Yavne. Qui avremo l'onore di apporre

targhe dedicate ai donatori italiani nel ricordo e con l'amore per chi non è più accanto a noi. Ogni giorno chi lavora incessantemente per salvare vite umane avrà modo di rivolgere a loro un pensiero di ringraziamento. Grazie al MDA, in Israele è stato raggiunto in febbraio il 100% di somministrazioni del vaccino agli anziani di tutte le RSA; 13.000 chiamate al giorno al numero di emergenza del MDA (+220% rispetto alla routine); 17.835 le unità di plasma trasfuse da persone guarite dal Covid a 2.600 malati gravi a causa del coronavirus.

Magen David Adom
Italia Onlus
info@amdaitalia.org
o +39 392 006 9690.
Milano

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Tempo scaduto

Cara Dottoressa Ancona, mi chiamo Marianna, ho circa 50 anni e mi chiedo se cominciare a curarmi oppure no. Come immagino lei sappia, molte donne professioniste, quando arrivano alla mia età devono prendere questa decisione: io non ho molto tempo, però svolgo una funzione importante in una famosa agenzia dove le altre signore sono più giovani di me e quindi sicuramente più "in ordine". Grazie.

Cara Marianna, purtroppo tutto il mondo gira attorno al fatto che la donna e ormai anche l'uomo vengano considerati più come un oggetto del desiderio che come soggetto portatrice di competenze, ma in grado di giudicare e di dire quello che fa, essendo esperta nel proprio lavoro e quindi, proprio perché esperta deve accettare il fatto che l'invecchiamento ora spetta a lei e che quindi se a lei danno fastidio alcuni segni sul viso, intorno alla bocca o le zampe tipiche di gallina, secondo quella che sarebbe l'aspettativa mondiale è che lei da ora in avanti non sarà più percepita come oggetto del

desiderio ma semplicemente come donna, esperta, vecchia. Purtroppo nella nostra società, la sessualità ha un ambito molto importante ed è per questo che per alcuni uomini e anche altrettante donne, noi, la sessualità dobbiamo dimenticarla dopo i 50 anni perché a questo punto, non è più concesso né di piacere, né di provare piacere e né di essere attraenti quindi.

Io credo che tutto ciò sia veramente ingiusto ma purtroppo la società è questo che dice: potremmo ribellarci a questo tipo di personaggio che ci vogliono attribuire e noi lo possiamo fare oggi con i trattamenti di medicina estetica che senza bisturi possono migliorare il suo volto e farla sentire più fresca e comunque prima di tutto le permetteranno di piacersi guardandosi allo specchio. Quindi, si tratta di rovesciare gli schemi.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Bet Magazine – Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda – consultato tutto l'anno
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com cell. 336 711289

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@com-ebraicamilano.it)

Offro lavoro

Azienda innovativa specializzata in logistica dell'ultimo miglio cerca personale con mezzi propri (auto o moto) per consegne a domicilio tra le 19:00 e le 22:00 nel fine settimana.

Compenso orario adeguato, superiore alla media di mercato.

☎ +39 351 9577587 o info@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

☞

Mi chiamo Anna e sono OSS, mi offro per assistere persone anziane e curare l'igiene ambientale. Ho esperienza nello svolgere questo lavoro. Data la situazione garantisco misurare anti covid.

☎ 33 36112460.

☞

Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ Shimon, 331 4899297.

☞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. virginia attas60@gmail.com

☞

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/ Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334.7012676, Simona.

☞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

Affittasi

Bilocale in perfette condizioni, ultimo piano in Via Perosi (zona Soderini), cucina abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone.

☎ Daniel, 335 6464972.

☞

Affitto libero dal 1/3 viale S. Geminiano stabile signorile con portiere e giardino condominiale, piano alto completamente ristrutturato e ben arredato monolocale, cucina completa separata, disimpegno, bagno completo di lavatrice, ampio balcone vivibile sul verde, Tv led 42" aria condizionata, riscaldamento centralizzato a contabilizzazione, contratto 3+2 referenziati; euro 750+spese. Seramente interessati scrivere a

☎ ktradeitalia@outlook.com

☞

Affittasi monolocale arredato e ristrutturato zona Bovispa metro gialla Tartini.

☎ 347 1913384, Yardena Reif.

☞

Affittasi uso abitazione in Milano, via Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con portineria, appartamento al piano seminterrato di 100 mq, euro 1.250 oltre euro 200 spese condominiali, ristrutturato e arredato, climatizzato, porta blindata.

☎ 335 5871539, A. Finzi.

☞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568.

☞

In affitto, libero dal 15 marzo 2021 in Nathan Altermann Street 25, Herzlia, appartamento al 6.piano,

4 locali, 2 bagni, terrazzino, aria condizionata, 2 ascensori, cantina, parcheggio sotterraneo per 2 macchine. A 650 metri dall'IDC e vicino ad un centro sportivo con piscina.

☎ einsof5@gmail.com. tel +972 (0)54 7517226

☞

A Gerusalemme condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale verde e tranquilla.

☎ 3liatre@gmail.com

Varie

Memory, le tue memorie di famiglia in un video. Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni singola vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente e in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali. ☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

☞

Mezuzot e Sifrei Toràh
Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di ju-



GABRIEL CALÀ

Un grande Mazal Tov a Gabriel Calà che il 29 Shevat ha celebrato il suo Bar Mitzvā leggendo la parashà di Mishpatim.

Un augurio per una vita serena e gioiosa, da parte di mamma, papà, dai fratelli Mickael e Liel, da nonna Zippy e da tutta la famiglia.

Un ringraziamento speciale a Elio Toaff, che ti ha accompagnato in questo importante percorso della tua vita e a tutti coloro che hanno reso possibile l'organizzazione del Bar Mitzvā in un momento così particolare.



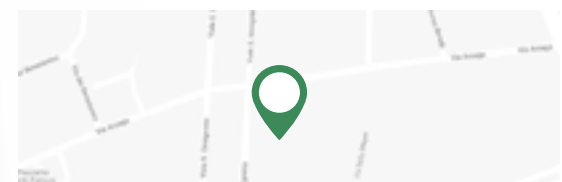
EVELINE, BATYA MATALON

I genitori Joseph e Laura Matalon insieme alle sorelline Matilde, Greta, Naomi e ai nonni Enrico e Evelyne Matalon e Vittorio e Dina Raccach annunciano con gioia la nascita con l'aiuto di Hashem lo scorso 20 gennaio 2021 - 8 Shevat 5781 di Eveline, Batya.





La tua **casa**, la tua **agenzia immobiliare**



Tempocasa Milano - San Gimignano

Viale San Gimignano, 10
milanosangimignano@tempocasa.it | **02 38296662**
WWW.TEMPOCASASANGIMIGNANO.IT

Annunci

Note tristi

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

> daica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

∞

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 347 4293091,

M. Patruno,
legart.patruno@tiscali.it

∞

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità?

Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarvi! Arch. D. Schor Elyasy

☎ +972/526452002

www.dsearchitettura.com
debby@dsearc.com

∞

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche.

Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

∞

RAV GERSHON GARELIK Z'L

È mancato a Brooklyn, a Rosh Chodesh Adar, Shabbat 13 febbraio, Rav Garelik z'l, un saggio della sua generazione. Primo inviato in Italia dal Rebbe di Lubavitch, fondatore della Scuola del Merkos, è stato per moltissimi anni rabbino della sinagoga di via Cellini. Il Presidente della Comunità ebraica Milo Hasbani e tutto il Consiglio, il Rabbino capo Rav Alfonso Arbib e il Segretario Generale Alfonso Sassun rivolgono le più sentite condoglianze alla moglie Bessie e a tutta la famiglia.

Il cordoglio dell'ARI

Dice il Talmud (TB Sanhedrin): Peccato per chi scompare e non è sostituibile.

La scomparsa di Rav Garelik è una grave perdita per la Comunità ebraica di Milano e per tutto l'ebraismo italiano. Rav Garelik è stato un elemento fondamentale dell'educazione e della vita ebraica milanese. La sua perdita lascia un vuoto. Rav Garelik, però, lascia una famiglia che ha continuato e che continuerà la sua opera e generazioni di allievi che secondo i Chakhamim sono come figli. Il Talmud dice, nel Trattato di Taanit, a proposito di Yaakov Avinù che se i suoi figli sono in vita anche lui continua a vivere.

L'ARI si unisce al cordoglio della famiglia e di tutto l'ebraismo italiano per questa grave perdita, confidando però che il suo insegnamento ci accom-

pagnerà per il futuro.

*Rav Alfonso Arbib per il
Consiglio dell'Assemblea
dei Rabbini italiani*

PAOLO FOA

La moglie Marina Falco, insieme alle figlie Noemi e Serena con Stefano e agli adorati nipoti Michele, Noa, Sara, Giulia e Marta, ricordano con immenso affetto il nonno Paolo Foa z.l. scomparso il 12 febbraio 2021.

RIRÌ LATTES FIANO

Rirì Lattes Fiano è mancata a Milano il 9 febbraio. "La mamma non c'è più. Ha smesso di soffrire su questa terra. Ha lottato con le sue piccole forze contro il Covid per giorni. Ha resistito, combattente quale era, e poi ha raggiunto il suo amore di una vita, papà. Ora soli, non più figli, ma mariti e padri. Ora soli ad interrogarci per sempre sulla vita, il suo messaggio continuo, la forza dell'attaccamento alla vita che ci avete trasmesso, l'etica di una vita retta che ci avete tramandato, la scelta di dare battaglia sempre". Così Emanuele Fiano ha dato l'annuncio della perdita della mamma Rirì, a due mesi dalla morte di Nedo Fiano. Si erano conosciuti subito dopo la Liberazione e non si erano più lasciati. "Magro, solo e bellissimo", così Rirì ricordava Nedo; se ne era innamorata, lo aveva sposato quando aveva appena 19 anni e da allora aveva condiviso la vita di un uomo per il quale dolore e incubi erano come il pane quotidiano, e bastava pochissimo a

risvegliare i ricordi. Ma il sorriso era la forza di questa piccola grandissima donna, compagna inseparabile per oltre 70 anni.

Nata a Firenze nel 1930, Rina Lattes, dopo l'8 settembre 1943, con i genitori e la sorella maggiore Wanda, si era nascosta prima a Figline Valdarno e poi a Firenze in casa di amici. Al termine della guerra ritrovò l'amico d'infanzia Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz, con cui si sposò nel 1949. Nel 1956, dopo la nascita dei primi due figli, Enzo e Andrea, la famiglia si trasferì a Milano, dove è nato Emanuele. Rirì ha dedicato la vita a Nedo e ai figli, ma anche a Israele e alle donne, attraverso la militanza nell'associazione ADEI-WIZO di cui è stata Presidente per molti anni. Sia il suo ricordo benedizione.

WANDA ORTONA DAWAN

Daniela, Carlo, Daniel e Sara Dawan piangono la scomparsa della loro adorata mamma e nonna, Wanda Virginia Ortona. Era bella, elegante nel tratto e nei pensieri, ferma e pur dolcissima, convintamente Ebra. Aveva subito l'onta delle leggi razziali per le quali era stata cacciata dalla scuola elementare "Regina Elena" di Tripoli, dove era nata da una famiglia di ebrei italiani. Ci ha trasmesso il senso della vita, della famiglia e della giustizia, la rettitudine, l'osservanza illuminata delle tradizioni, l'amore per Israele: un'eredità morale immensa, come il suo

cuore che continua a battere nei nostri.

ARLETTE FISHMAN BUSNACH

Arlette Fishman Busnach ci ha lasciato il 26 gennaio, all'età di 94 anni, pochi mesi dopo suo fratello Edwin. Ha vissuto serena e inconsapevole gli ultimi sei anni nella RSA Arzaga, accolta ed accudita nel migliore dei modi. Era svanito il ricordo del suo passato ricco di avventure, di gioie, di dolori e di grande coraggio. Nata da una famiglia ashkenazita stabilita in Egitto da due generazioni, si era diplomata presso l'English Mission College, e aveva frequentato il circolo giovanile Maccabi, attraverso il quale, dopo un addestramento in Palestina, aveva aderito alla Hagana ritornando in Egitto e aiutando l'organizzazione dell'Alià Beth. Arrestata per questo il 15 maggio del 1948, trascorse 13 mesi in carcere, senza un regolare processo. Liberata, sposò nel 1949 Isi Busnach, e da quel felice matrimonio

nacquero i due figli Ghil e Piero. Nuovamente arrestati entrambi durante la crisi di Suez del 1956, Isi e Arlette vennero espulsi dall'Egitto e si stabilirono a Milano. Qui Arlette iniziò una seconda vita, e cominciò a lavorare insegnando inglese per oltre 30 anni presso la Scuola Svizzera, dedicandosi con entusiasmo ai giovani che aveva sempre amato. Rimasta vedova prima dei 60 anni, la sua terza vita, sempre affrontata con ottimismo, è rimasta focalizzata sull'insegnamento dell'inglese con l'organizzazione di corsi per gruppi di adulti, che ha proseguito per altri 20 anni. L'esperienza del carcere e del trasferimento in un paese di cui neppure conosceva la lingua non l'hanno piegata, e neppure la disavventura di un naufragio nel 1971 ha modificato la sua resilienza. La memoria delle sue molteplici vite si è negli anni appannata, non l'amore per la sua famiglia, in particolare per i suoi cinque amatissimi nipoti, ma le ha purtroppo

po impedito di conoscere e godersi i suoi sette pronipoti.

ERNESTO BAUER E SARA "PUPA" CONTENTE BAUER

Papi, Mamma, siete tornati assieme. Papi, Mamma ti ha raggiunto dopo venti lunghi anni a raccontarti dei fantastici "piccolotti" che ora hai. Mamma, nel corso di questi anni, ci ha spronato e accudito, ci ha fatto sorridere, ci ha dato infinite gioie, ci ha fatto emozionare, ci ha spesso commosso parlando sempre di te. Ci raccontava spesso la vostra storia e i dettagli. Ci descriveva i vostri momenti felici prima che arrivassimo noi a "rovinarvi" la vita. Passavamo delle ore a riguardare quelle fotografie di vita che raccontavano di voi. Quanto le mancavi Papi. Ci commuovevamo sempre quando lei si commuoveva nel ricordarti. Mamma ci ha salutato un anno fa inaspettatamente, e il vuoto che ha lasciato è profondo e doloroso, e spesso ci toglie il respiro.

Forse, l'unico sollievo che abbiamo ora è il pensiero che siate assieme in Gan Eden, e guardandoci da lassù ci mandate la vostra benedizione di cui abbiamo un grande bisogno. Vi vogliamo un bene infinito.

*Daniele, Gabriele e
Raffaele*

YEHUDA ARIE LEIB SZULC Z'L

In occasione dell'anniversario della scomparsa di Yehuda Arie Leib Szulc z'l amatissimo marito, padre e nonno lo ricordano con affetto i figli, le nuore, i nipoti e i pronipoti. Che riposino in pace in Gan Eden.

Dal 1 gennaio al 15 febbraio sono mancati: Luciano Salomone Ovadia, Naumi Politi, Stella Palermo, Berta Costi, Nora Kaufmann, Arlette Fishman, Ilia Genah, Alessandro Nistor, Alma Luzzatti, Sergio Spiegel, Maurizio Asseo, Davide Halevim, Max Schlumper, Manoutcher Anvar, Riri Lattes, Paolo Foa, Silvia Calderoni, Rosa Zilioli. Sia il loro ricordo Benedizione.



Cesare Banfi
Dal 1934
**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**
Marmi · Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi
Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it
Autorizzato dal Comune di Milano



Elia Eliardo
dal 1906
**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**
**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**
Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



convenzionato
con il Comune di Milano
Antica Casa di Fiducia
ONORANZE FUNEBRI
ARTE FUNERARIA
Realizzazione e progettazione
di monumenti
Da oltre 50 anni al servizio
della Comunità Ebraica di Milano
MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 - Fax 02/33402963
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it
Vasto campionario
di caratteri ebraici

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Ilaria Myr



La maina al formaggio

C'è chi la chiama maina, chi mina, chi ancora meina, ma comunque la si voglia chiamare, questa torta salata di pane azzimo non può mancare nelle case degli ebrei egiziani durante la festività di Pesach. Si tratta di un piatto facile e buonissimo, che a casa mia mangiamo anche al Seder (se non facciamo la carne) e durante i giorni della festività. C'è anche chi la fa con gli spinaci, ma a noi piace solo al formaggio! E non c'è Pesach senza maina al formaggio!

Preparazione

Grattugiare feta e quartirolo, aggiungere le uova e il parmigiano grattugiato. Mescolare il tutto. Bagnare leggermente gli 8 fogli di mazzà e metterli in una salvietta. In una teglia rettangolare o quadrata con i bordi alti, scaldare un po' d'olio di semi. Quando è caldo mettere 2 fogli di mazzà in mezzo al tegame. Poi mettere 4 fogli intorno ai 4 bordi (lasciare i bordi aperti). Inserire e spalmare il ripieno. Richiudere i bordi delle mazzot, e coprire il resto con 2 fogli di mazzà in mezzo al tegame. Cottura sul fornello a fuoco moderato, 7/8 minuti per lato, oliando di nuovo la padella.

Ingredienti

Mezza porzione
di formaggio Feta
(circa 100
grammi)

Mezza porzione di
formaggio Quar-
tirolo (circa 100
grammi)

1 Bustina
di formaggio
parmigiano
grattugiato
3 uova
Sale qb
8 fogli
di pane azzimo



Pesach 5781

Questo Pesach sostieni una famiglia della nostra Comunità ed una in Israele che si appoggia ai Centri Wizo. Con una offerta di 50 euro fatta a nome della persona che riceverà un bel biglietto augurale, permetterai a due famiglie di ricevere una box di prodotti kasher le Pesach per trascorrere le festività serenamente.



Prenotazioni in segreteria:
02 659 81 02 - 380 683 04 18
Whatsapp: 351 551 79 78



Incontri in Guastalla

APPUNTAMENTI APERTI ALLA CITTADINANZA

DOMENICA 7 MARZO 2021 | ORE 17.00

EBRAISMO E CRISTIANESIMO

una pagina di Storia che diede nascita ad una grande scissione

Uno sguardo sulle origini di questa scissione
che cambierà profondamente la storia di una parte del mondo

rav Riccardo Di Segni e Massimo Giuliani



- ZOOM -
MEETING ID: 850 9418 6318
PASSCODE: 1gVWBn



DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



VIA IL DOPPIO MENTO

02 54 69 593

via Turati, 26

dvora.it